

Settore atti consiliari.
Procedura di nomine e designazioni
di competenza del Consiglio regionale

11/A

SEDUTA PUBBLICA antimeridiana
Mercoledì 14 gennaio 2026

(Palazzo del Pegaso – Firenze)

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE STEFANIA SACCARDI
DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO MAZZEO
E DEL VICEPRESIDENTE DIEGO PETRUCCI

INDICE

pag.

pag.

Ordine dei lavori e iscrizione mozione n. 14

Dibattito

Presidente3
La Porta (FDI)3

Comunicazioni ai sensi dell'articolo 103, comma 2, del regolamento interno

Presidente3
Mazzeo (PD).....3

Ordine dei lavori

Dibattito

Presidente4
Casini F. (CR).....4

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EX ARTICOLO 166 DEL REGOLAMENTO INTERNO

Sentenza della Corte costituzionale n. 204/2025

Svolgimento, dibattito

Presidente..... 5
Giani (Presidente della Giunta)..... 5
Stella (FI) 7
Cellai (FDI)..... 9
Eligi (CR)..... 11
Tomasi (FDI) 12
Galletti (M5S) 14
Falchi (AVS)..... 16
Bezzini (PD) 18

Approvazione processi verbali

Presidente..... 20

Interrogazione a risposta immediata ai sensi dell'art. 20, comma 1, lett. d), del regolamento interno, del consigliere Tomasi, in merito al finanziamento della misura del Reddito di Inserimento Lavorativo e degli avanzi di Arti derivanti dal "Bilancio del Patto per il lavoro" (Interrogazione orale n. 4)

Svolgimento

Presidente..... 20
Lenzi (assessore)..... 20
Tomasi (FDI) 21

Disposizioni in materia di responsabile

	pag.
delle strutture di supporto agli organi di governo della Regione. Modifiche alla l.r. 1/2009 (Proposta di legge n. 8 divenuta legge regionale n. 1/2026 atti consiliari)	
Relazione, voto articolato, voto positivo preambolo, voto positivo finale	
Presidente	23
Salotti (CR)	23
Risoluzione della Prima Commissione: Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (IRPET). Indirizzi all'IRPET per il piano di attività 2026 – 2028 (Risoluzione n. 3)	
Illustrazione, voto positivo	
Presidente	23
Salotti (CR)	23
Mozione del consigliere Stella, a sostenere con tutte le azioni la realizzazione della nuova pista dell'Aeroporto di Peretola e l'integrazione con l'Aeroporto di Pisa (Mozione n. 1)	
Decadenza	
Presidente	25
Mozione dei consiglieri Bezzini, Dika, Querci, Falchi, Ghimenti, Fallani, Casini, Salotti, Rossi Romanelli, Galletti, Biffoni, Lorenzetti, Casini R., Puppa, Mazzeo, Trapani, Spinelli, Franchi, Barnini, Bai, Vannucci, in merito al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri sui criteri per la classificazione dei comuni montani di cui alla legge 12 settembre 2025, n. 131 (Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane) (Mozione n. 5)	
Illustrazione, dibattito, dichiarazione di voto, voto positivo	
Presidente	25
Bezzini (PD)	25
Zoppini (FDI)	26
Ghimenti (AVS)	27
Gemelli (FDI)	28

	pag.
Ferri (FI)	29
Puppa (PD)	30
Petrucci (FDI)	32
Ordine dei lavori: iscrizione mozione n. 15	
Dibattito	
Presidente	33
Casini F. (CR)	33
La Porta (FDI)	34

La seduta inizia alle ore 10.36.

(Il sistema di filodiffusione interno trasmette le note dell'inno dell'Unione europea e dell'inno nazionale)

Presidenza della Presidente Stefania Saccardi

Ordine dei lavori e iscrizione mozione n. 14

PRESIDENTE: Grazie, buongiorno a tutti. Io partirei a capire se ci sono delle comunicazioni o richieste particolari. Ha chiesto la parola il Presidente La Porta. Prego, ne ha facoltà.

LA PORTA: Grazie, Presidente. Io vorrei chiedere di iscrivere, per analogo argomento, come collegato alla mozione 12, la mozione 14.

PRESIDENTE: Grazie, consiglieri La Porta. Ce l'avete per caso, *brevi manu*, mentre si prova a recuperarla in via ufficiale? Un commesso, se per cortesia la porta alla Presidenza. Sì, è collegata alla mozione 12, quindi, per quello che mi riguarda, va bene.

Comunicazioni ai sensi dell'articolo 103, comma 2, del regolamento interno

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola Antonio Mazzeo, il Vicepresidente. Prego, ne ha facoltà.

MAZZEO: Colleghe e colleghi, oggi personalmente è un giorno triste, poche ore fa è venuta a mancare l'ex Ministro, Vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli, per molti di noi è stata, prima di tutto, una compagna di viaggio in questi anni di impegno politico, una donna che si è dedicata con impegno, passione, rigore, ha dedicato la propria vita all'impegno pubblico, alla difesa dei diritti, alla giustizia sociale.

Al di là del dolore mio personale, che ho avuto modo di conoscere, di incrociare l'impegno politico con Valeria, è stata eletta

Parlamentare, come capolista nel 2013, in Toscana, è stata prima di tutto una sindacalista, sempre attenta ai temi del lavoro, e alle battaglie civili, è stata Vicepresidente del Senato, è stata Ministro della Istruzione in un tempo molto, molto complesso. Io di Valeria porto con me un ricordo, che racconta la donna prima di tutto.

Eravamo a Pisa, eravamo seduti, era un momento di grandi contestazioni, come spesso capita ai Ministri dell'Università, della scuola. Lei si sedette insieme alle ragazze e ai ragazzi e passò più di un'ora ad ascoltare le loro istanze e a confrontarsi in maniera libera, chiedendo al suo staff di lasciarle lo spazio per potersi confrontare con loro.

Questa è l'immagine, che voglio lasciare a tutti e a tutte voi.

Valeria Fedeli in questi anni ha portato avanti una battaglia per le donne perché ci fosse uno spazio di impegno politico maggiore, perché la lotta contro la discriminazione, che ancora, troppo spesso, avviene, anche nelle nostre istituzioni, la sentiva forte e la sentiamo forte anche noi.

Esprimo a nome mio personale, a nome delle colleghe e dei colleghi del Partito Democratico, vicinanza e cordoglio ad Achille Passoni, suo marito, alla sua famiglia, alle tante persone che, in questi anni, hanno collaborato insieme a lei.

Inoltre, mi permetterete – lo leggo – di esprimere un altro ricordo, che è quello di un politico, che ha segnato la nostra terra, di Rolando Nannicini, purtroppo scomparso qualche giorno fa, è stata una figura autorevole in questa Regione, ha avuto la capacità di sapere segnare, anche nel suo impegno politico, grandi cambiamenti: Sindaco, Parlamentare, uomo delle istituzioni, ma soprattutto uomo del dialogo.

Ha sempre avuto la capacità di tendere una mano e di sapersi confrontare con chi la pensava diversamente.

Ha vissuto la politica, come dovremmo viverla tutti noi: come servizio, con rigore, passione civile e un impegno sopra la media.

È stato un punto di riferimento per tante comunità locali, specialmente quelle dell'Areino, è stato un punto di riferimento per tante persone che poi si sono impegnate nelle istituzioni.

E allora consentitemi anche qui di porre le condoglianze, affetto e la vicinanza a Tommaso, a suo figlio, a tutta la sua famiglia.

Ecco, ricordare oggi Valeria Fedeli e Rolando Nannicini significa rinnovare l'impegno, almeno per me, per una politica più giusta, più vicina alle persone, nel solco dei valori, che hanno guidato la loro azione. Per questo, se è possibile, chiedo un minuto di silenzio.

PRESIDENTE: Sì, sono d'accordo.

(L'aula osserva un minuto di silenzio)

PRESIDENTE: Grazie. Naturalmente al cordoglio del Vicepresidente, si unisce, credo di poter interpretare, tutto il Consiglio regionale, sia nei confronti della senatrice Fedeli, che anche io ho avuto modo di conoscere ed apprezzare sia nei confronti di Rolando Nannicini.

Ordine dei lavori: iscrizione mozione n. 15

PRESIDENTE: La parola al consigliere Francesco Casini. Prego, ne ha facoltà.

CASINI: Grazie, Presidente. Mi unisco ovviamente, anzi, ci uniamo anche noi alle parole sue e del Vicepresidente Mazzeo, senza aggiungere di più, ma ribadire davvero il valore di due personalità, che ho avuto anche l'onore e il pregio di poter conoscere direttamente, come Valeria fedeli e Rolando Nannicini, quindi il ricordo del loro valore e anche la vicinanza ai familiari da parte del nostro Gruppo.

Mi inserisco però per chiedere al Consiglio, alla Presidenza, l'inserimento all'ordine del giorno di una mozione, vista anche l'attualità, vista la situazione drammatica in

Iran proprio su quelli che sono i diritti umani in Iran, la solidarietà soprattutto alla popolazione iraniana e ovviamente anche la necessità di garantirne la protezione e un rifugio sicuro ai manifestanti, che in queste ore sono vittima di quelle che sono le azioni del regime e gli impedimenti alle proteste democratiche e giuste che, invece, stanno portando avanti per un Iran migliore e democratico.

Per cui chiediamo l'inserimento della mozione che 'stamattina abbiamo depositato.

PRESIDENTE: I gruppi l'hanno vista tutti, questa mozione? Perché naturalmente va votato l'inserimento all'ordine del giorno, non essendo al momento all'ordine del giorno.

Stavo chiedendo se è stata mandata a tutti i Gruppi. Se deve essere votato l'inserimento all'ordine del giorno, ovviamente bisogna che i Gruppi la vedano un minutino prima.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Ne riparlamo magari tra un po'?

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Se l'avete materialmente, i commessi la possono distribuire ai Gruppi e poi magari tra una oretta si prova a chiedere se c'è il consenso per l'inserimento all'ordine del giorno.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EX ARTICOLO 166 DEL REGOLAMENTO INTERNO

Sentenza della Corte costituzionale n. 204/2025

PRESIDENTE: In apertura del Consiglio, ai sensi dell'articolo 166 del Regolamento, manderei in distribuzione la sentenza numero 204 del 29 dicembre 2025 in merito alla impugnazione, promossa dal Governo della legge della Regione Toscana, 14 marzo 2025, numero 16, e dispongo l'assegnazione

alla Commissione della sentenza, in modo che la Commissione ne possa prendere atto ed eventualmente discutere in merito agli effetti della sentenza, sulla norma medesima.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Sì, questo in conferenza di programmazione dei lavori lo avevamo stabilito e cioè che era possibile, per chi lo volesse, intervenire su questo tema con un intervento di 10 minuti per gruppo. Naturalmente il Presidente può intervenire quando vuole, se ritiene. Il Presidente Giani ha chiesto la parola, ne ha facoltà.

GIANI: Grazie, Presidente.

È opportuno chiarire che lunedì scorso noi, sulla base dell'invio della sentenza 204 del 2025, ovvero, della sentenza della Corte Costituzionale, abbiamo preliminarmente fatto valutare dall'ufficio legale i suoi effetti. E abbiamo raggiunto la conclusione che la legge è immediatamente applicabile in tutte le parti in cui la Corte Costituzionale non ne ha censurato o cassato determinati aspetti. Quindi non vi è da fare niente, se non considerare la legge applicata e seguita da quelli che sono i presupposti della legge stessa, ovvero gli atti dispositivi che essa manifesta.

La Corte Costituzionale ha fatto un bel lavoro. Io esprimo apprezzamento alla Corte Costituzionale per il lavoro approfondito, compiuto, che ha sviluppato, e devo dire anche che nella parte poi dispositiva, la Corte Costituzionale ha aiutato moltissimo la Regione Toscana perché ha detto, con molta chiarezza, a differenza di altre materie o di altri argomenti nei quali la Corte fissa i principi e poi lascia la potestà dell'organo legislativo – in questo caso, la Regione Toscana – di interpretare con altre norme; in questo caso ci ha detto con molta chiarezza le norme, che vanno bene, e le norme, che devono essere cassate. E noi ci rimettiamo totalmente al dispositivo della Corte.

È evidente che si è trattato innanzitutto di

una sentenza, che ha affrontato per buona parte, con argomentazioni serie, la questione della potestà legislativa, ovvero, ha la Regione potestà legislativa di entrare in aspetto, in questo argomento del trattamento medicalmente assistito del fine vita?

La Corte è stata chiarissima nel dire “sì”. Devo dire che la sentenza della Corte, sotto questo aspetto, ha esaminato approfonditamente i profili giuridici, che erano stati avanzati dall'Avvocatura generale dello Stato per conto del Governo.

Nella teoria dell'Avvocatura Generale dello Stato, entrando su dimensioni che erano quelle di natura penalistica, di natura civilistica, non vi è per principio potestà legislativa della Regione.

La Corte ha affermato con molta chiarezza che, invece, la materia è quella della valutazione della tutela della salute. E, sul piano della tutela della salute, la Regione Toscana entra, come le altre regioni, direttamente nella materia in cui è abilitata a potestà legislativa, dall'articolo 117, come legislazione concorrente. E quindi sul fatto che noi affermassimo con la legge le disposizioni organizzative di attuazione delle sentenze della Corte Costituzionale 242 del 2019 e 135 del 2024, la Corte è stata netta nel rigettare e censurare le affermazioni dell'Avvocatura Generale dello Stato.

Abbiamo potestà legislativa. Fa giurisprudenza, questa sentenza della Corte, e non vi è dubbio che le disposizioni normative della legge 16 del 2025 siano un punto di riferimento, a questo punto, a livello nazionale.

Devo dire che, affermati questi principi, si entra poi nelle specificità di dettaglio e quindi nella definizione, io direi con il bisturi, da parte della Corte Costituzionale, delle norme che potevano prospettarsi nella logica della legislazione concorrente di invasione nel testo da noi approvato dei profili che, invece, appartengono alla legislazione statale.

In questo caso si è provveduto ad individuare gli aspetti: se l'articolo 1 della nostra

legge, quello che detta le finalità, è pienamente legittimo e la Corte lo ha affermato, l'articolo 2, laddove noi andavamo a recepire quello che la Corte Costituzionale aveva affermato con le due sentenze, appunto la 242 del 2019 e la sentenza del 2024, la 135, quindi noi avevamo affermato i quattro principi: la irreversibilità del decorso della malattia, la gravità della malattia, il profilo del dolore, destinato ad essere sempre maggiore, quindi insopportabile per il cittadino, la piena coscienza e volontà del cittadino, affermati i quattro principi, che la Corte, con queste sentenze, aveva detto, la Corte ci ha anche detto: "Non li dovete mettere in legge perché, essendo un profilo di giurisprudenza, noi domani possiamo fare anche un'altra sentenza ed evolviamo quello che può essere l'aspetto interpretativo dei valori.". E sui valori è evidente che è la legislazione dello Stato a dover intervenire.

Quindi la Corte ci ha detto: "Siete andati troppo oltre nel legittimare questi quattro principi". L'articolo 2 viene quindi soppresso, l'articolo in cui rivendicavamo questi quattro principi.

Cosa cambia con la soppressione dell'articolo 2? Niente, semplicemente è più flessibile il meccanismo. Se la Corte Costituzionale evolve questi principi, noi ci adatteremo alle evoluzioni giurisprudenziali. **Se lo Stato arriva, con la legge del Parlamento, a fissare altri principi, noi automaticamente non dobbiamo trovare un freno nella legge regionale, che aveva fissato i principi della Corte.**

Conseguentemente non ci deve essere un articolo 2, che definisce i principi. Nei principi noi ci affidiamo o all'evoluzione giurisprudenziale, determinata dalla Corte costituzionale, o alla legge del Parlamento, nel momento in cui la legge arriva.

Quindi noi sopprimiamo l'articolo. 2.

A fronte di tutto questo, cosa cambia? Niente, perché l'articolo 3 poi è legittimato dalla Corte, laddove si dice: "Nel momento in cui si costituiscono le Commissioni e si sviluppa la procedura", la Corte stessa ci dice: "Va bene". E quindi l'aspetto

organizzativo delle disposizioni trova la sua conseguenza. Sugli articoli 4, 5 e 6 noi avevamo messo scadenze: sette giorni, venti giorni, cinque giorni. Lo leggete nella legge, avevamo dato delle scadenze sull'avvio del procedimento, sulle risposte da dover tenere, su quello che era l'esame della Commissione.

La Corte dice: "Su queste materie non potete dare scadenze perché si determina quasi una spinta ad un silenzio – assenso e su questa materia non può esserci un silenzio – assenso", se la Commissione, invece che venti giorni, ha bisogno di quaranta giorni, ci mette quaranta giorni.

E quindi sono state indicate una per una le fattispecie nel comma, nell'articolo e dove la Corte ci dice: "Togliete questo comma o togliete queste parole perché danno una scadenza", noi eseguiamo.

Ci indica ciò in modo molto logico, chiaro e preciso. Così come ci indica il terzo aspetto fondamentale: che non può essere mai una persona delegata dal diretto interessato ad esprimere la volontà. perché è un fatto talmente importante che la persona potrebbe oggi pensarla in un modo, ma tre ore dopo pensarla in modo diverso, e che succede? Il delegato ormai aveva avuto l'input, procede a mandare avanti il procedimento?

Quindi noi togliamo la parola "delegato", rimane solo l'espressione del "diretto interessato".

Sostanzialmente i profili più significativi sono questi, ho citato questi tre perché mi sembravano i più rilevanti, ma in realtà la Corte è stata precisa nell'intervenire col cessello su la materia e quindi eliminati tutti quei punti, indicati tassativamente dalla Corte, come sovrappiù rispetto a quello che può fare da un punto di vista della sua potestà legislativa la Regione, la legge rimane in piedi, nella sua logicità, nella sua prospettiva; sicuramente il procedimento sarà più lungo perché saltano quelle scadenze che avevamo detto.

Sicuramente il procedimento è nettamente orientato a quelli che sono i valori,

fissati oggi dalla Corte, che di nuovo nella sentenza censura il Parlamento per il fatto di non arrivare a legiferare in questa materia; se noi in fondo fissiamo queste disposizioni organizzative è per questa inerzia del Parlamento, in questo momento, e della sua maggioranza, a determinare delle normative che siano chiare su questa materia e quindi il contesto è quello di una legge pienamente valida.

Da un punto di vista della puntualità dell'orientamento della Corte, chiara anche nei punti, parole, commi, articoli che devono essere eliminati, osserviamo che, eliminati questi aspetti, la legge è nella sua impalcatura agibile, in grado di dare disposizioni, di far funzionare le disposizioni organizzative, attuative delle sentenze della Corte Costituzionale del 2019 e del 2024.

Presidenza del Vicepresidente Antonio Mazzeo

PRESIDENTE: Grazie, Presidente Giani. La parola al Presidente Stella. Dieci minuti di tempo, uno per gruppo.

Prego, ne ha facoltà.

STELLA: Grazie Presidente. Grazie anche al Presidente Giani per questa illustrazione di carattere tecnico della sentenza della Corte e degli effetti della sentenza della Corte sulla legge.

Mi limito a fare una considerazione di carattere politico. Presidente: io ho ritenuto la conferenza stampa, che lei ha fatto insieme all'assessore Monni una gravissima mancanza di rispetto, nei confronti di questa aula, nei confronti dei consiglieri regionali, nei confronti del Presidente della Commissione Sanità, nei confronti della Commissione Sanità. È solo grazie a Forza Italia, ad una richiesta del gruppo di Forza Italia, che oggi si discute, si ragiona, si fa un primo ragionamento sugli effetti della sentenza della Corte su una legge, che questa aula ha visto approvare nel 2025, sulla quale le coscienze di tutti noi sono state mosse.

Vede, non possiamo limitarci a dire che la

Corte Costituzionale ha semplicemente tolto, limato e, come ha detto Lei in conferenza stampa: "Nessun nuovo voto in Consiglio".

Io credo che questo Consiglio e la Commissione, guidata dal Presidente Biffoni, debba discutere, ragionare, vedere gli effetti della sentenza della Corte su questa legge.

Non è vero quello che dice lei, o perlomeno, mi permetta di dire, modestamente dai miei studi da scienze politiche, non mi paragonerei mai a Lei, nel senso che la legge regionale del 14 marzo 2025, nel suo incipit, o meglio, la legge si chiama "Modalità organizzative per la attuazione delle sentenze della Corte Costituzionale 242/2019 e 135/2024", cosa ci dice la Corte, come principio generale?

Motivo per il quale noi cassiamo l'articolo 2, o meglio, la Corte cassa l'articolo 2. La sentenza prevede che alle regioni, non solo alla Regione Toscana, non sia concesso neppure recepire i principi delle sentenze costituzionali sul fine vita, la 242 del 2019 e la 135 del 2024.

Se non si parte da qua, non si capisce l'impianto della legge, che sta nei principi di quelle sentenze. Colleghi consiglieri, la legge di iniziativa popolare, la legge approvata da questa aula parte da quei principi! Tutto il ragionamento sul quale noi abbiamo incentrato, i mesi che abbiamo dedicato tutti quanti alla stesura del testo di legge, o meglio, alle correzioni al testo di legge, partono da quelle due sentenze.

E oggi la Corte ci dice che i principi di quelle due sentenze noi non li possiamo applicare, o meglio, non è una potestà legislativa regionale, l'applicazione di quei principi. Decade completamente l'impianto, Presidente! Decade completamente l'impianto! Ed è il motivo per il quale noi avevamo chiesto, e non entrerò nel merito degli altri rilievi e del motivo per il quale sono stati cassati gli articoli, è il motivo per il quale avevamo chiesto che si facesse l'iter in commissione, l'approfondimento, che si chiamassero i tecnici della Regione, che si chiamasse il

settore legislativo, che si coinvolgesse anche il Collegio di garanzia statutaria della Regione Toscana, proprio perché decade tutto.

E ci dispiace che ne venga fatta una battaglia politica, Presidente. Ora, io comprendo che a lei e a molti colleghi della maggioranza tutte le volte piace ricordare che noi siamo al Governo da tre anni e non abbiamo fatto, cioè il Parlamento, maggioranze di centrodestra o maggioranze di centrosinistra, maggioranze di centrodestra o maggioranza di sinistra, su questa materia non ha legiferato e, se c'è un Parlamento che su questa materia ha un provvedimento di legge fermo al Senato, è proprio il Governo di centrodestra che lo sta facendo, come Lei sa meglio di noi.

Avete cercato lo scontro a tutti i costi su tante materie, ma su questa in particolare; lo notiamo dal fatto che avete fatto addirittura la conferenza stampa prima che questa aula riuscisse a ragionare su quello che la sentenza dice.

Vede, io penso che, ed è quello che avevamo chiesto, l'iter più corretto, proprio per non alzare lo scontro, per non farne materia di confronto e di dibattito politico, lasciando naturalmente libero ognuno di noi, era fare quello che avevamo chiesto, lei lo ha fatto sul turismo, ha preso la parola, ci ha detto perché la Corte non aveva bocciato la legge, al contrario, avrebbe dovuto farlo anche su questo, non rivendicare la bontà.

C'è un iter preciso. Io ho sentito in Conferenza dei capigruppo alcuni consiglieri che hanno detto: "Ancora non abbiamo avuto il tempo di leggere la sentenza", complessissima. Ho letto e ho avuto modo di parlare con giuristi, con costituzionalisti, che la pensano anche in maniera diversa rispetto ai rilievi che la Corte ha fatto e agli effetti di quei rilievi su questa legge.

È mai possibile che non si riesca a dire: "Ragioniamone con calma, cerchiamo di capire con calma, portiamola in Commissione, cerchiamo di aprire un approfondimento, cerchiamo di capire, anche con pareri diversi, quali potrebbero essere gli effetti"?

Senza venire qua oggi, Presidente, a rivendicare la legittimità di quella legge e dire che non occorre un passaggio in Consiglio, che su un tema così delicato e su una legge così delicata non occorre fare una discussione, che non occorre capire quali sono gli effetti, ma semplicemente dire: "Non importa. I rilievi fatti e gli articoli cassati non stravolgono l'impianto, l'impianto è ancora in vigore", come ha detto Lei.

Non abbiamo tempi certi. Non sappiamo chi dovrà decidere. Lei rivendica di aver tolto il delegato, o meglio che la Corte ha tolto il delegato. Il delegato lo avete messo voi, non è che si è messo noi. Era uno dei rilievi che abbiamo fatto, anche in quest'aula, nella discussione sulla legge.

Io penso che su una materia così complessa che riguarda, lo ripeto, le coscienze di tutti, anche fra molti di noi, che pensano che occorre, dentro il centrodestra o dentro il centrosinistra, fare una legge che contempli alcuni diritti – non quello alla morte – ho sentito dire c'è un diritto alla morte, per il sottoscritto il diritto alla morte non c'è. C'è il diritto alla autodeterminazione del malato, che deve stare però con il diritto alla salute. Tra l'altro, la sentenza, mi permetto di ricordarle, inserisce un principio, che è un principio che stravolge la giurisprudenza, che c'è stata fino ad oggi, che inserisce le attività svolte dal servizio sanitario nelle procedure di morte assistita nella materia della tutela della salute, il che effettivamente è una contraddizione in termini. Come si può tutelare la salute quando si dice che nel servizio sanitario si attuano le procedure per la morte assistita? Abbiamo detto e le abbiamo sollevato il tema delle cure palliative. Dobbiamo implementare le cure palliative.

Io credo che noi dobbiamo discuterne con grande serenità, con grande serietà, ma nei luoghi preposti. A me è dispiaciuto in Conferenza dei Capigruppo insieme al collega Ferri chiedere che si facesse un dibattito su questo tema in aula, perché lo dobbiamo fare in Commissione, lo dobbiamo fare nel luogo preposto e lo dobbiamo fare capendo quello

che la sentenza dice.

(Intervento fuori microfono)

STELLA: No, i colleghi lo avevano rifiutato, avete rifiutato tutto, volevate scappare da ogni tipo di confronto su questa materia. Tanto è vero che la Giunta e il Presidente hanno fatto una conferenza stampa, bypassando anche tutti voi consiglieri, noi siamo abituati, hanno fatto una conferenza stampa, prima ancora che questa aula potesse capire, argomentare, ragionare. A noi questo sistema (lo abbiamo detto in apertura di questa nuova Legislatura), Presidente, non piace.

Vogliamo discutere sulle questioni, vogliamo capire, approfondire, non ci accontentiamo, ci consenta di dircelo, né del suo ragionamento di carattere più tecnico che politico, su quello politico ci scontreremo; crediamo che il luogo giusto sia quello della Commissione.

Siamo altrettanto convinti che i rilievi fatti dalla Corte mettano in discussione la legge, ma proprio perché su questo noi vogliamo avere un approccio costruttivo, che guardi a questa materia in maniera, per ognuno di noi, il più laica possibile, con le convinzioni ferme di ognuno di noi, anche da un punto di vista di coscienza, di fede e di credo, proprio per questo, crediamo che il luogo giusto sul quale noi si debba fare un approfondimento, dopo questa illustrazione che lei ci ha fatto, sia la Commissione nei tempi e nei modi, ci consenta di dire che procedere dicendo: "Si va avanti lo stesso perché la legge oggi è in vigore, nonostante quei rilievi", non sia un buon esercizio nei confronti di chi si è battuto anche per ottenere questa legge.

PRESIDENTE: Grazie, Presidente Stella. La parola al collega Cellai; ne ha facoltà.

CELLAI: Grazie, Presidente. Grazie Presidente Giani per la illustrazione tecnica in sintesi della sentenza, grazie al Presidente del Consiglio Saccardi, per avere

innanzitutto trasmesso a chi magari non aveva avuto ancora modo di potersela stampare e leggere la sentenza di cui dibattiamo oggi e anche per riportarla in sede di Commissione Sanità.

Prendo spunto da diverse cose, che trovo corrette e che ha appena detto il collega Stella, nel senso che pare di vedere un po' un corto circuito in questo senso. Io sono felice, come componente della Commissione Sanità, ma credo qualsiasi altro collega, di poter partecipare a un dibattito, che prenda spunto dalla sentenza sulla legge regionale in oggetto, ma va capito a cosa serve.

Perché, vede, Presidente, Lei, nel momento in cui ha fatto la conferenza stampa con l'assessore Monni, che non vedo presente oggi, in questo momento, nonostante il tema in discussione, voi dite che a questo punto la legge sta in piedi perché vengono spuntate, le parti che la Corte Costituzionale non considera legittime, ma tutto quello che resta in piedi è sufficiente per poter andare avanti.

Quindi non c'è bisogno né di una correzione del testo né di un passaggio in questa aula, ma allora perché non avete fatto la delibera di Giunta? Questa è la domanda.

È la strada presa da altre Regioni in questo senso. Nel momento in cui Lei, ed evidentemente la sua Giunta nello scorso mandato, avete scelto la strada di passare dal Consiglio regionale, quindi anche dalla responsabilità in capo a chi ha approvato, ma non solo approvato, comunque discusso e votato questa mozione, pareva piuttosto logico e coerente che questa avesse nuovamente una sua formulazione, alla luce della sentenza della Corte Costituzionale.

Altrimenti viene in mente anche un altro aspetto: che la legge non era necessaria.

Non a caso voi oggi parlate di una espressione di linee guida per cui verrebbe di fatto fuori che la approvazione della legge di fatto rappresentava più che altro una valenza politica, che serviva per ottenere un riconoscimento in questo senso della possibilità della Regione di legiferare, come ha detto Lei

prima, di legiferare in realtà su un piano procedurale, prevalentemente e prettamente procedurale, non ordinamentale.

Non a caso, tra gli articoli, che vengono cassati, respinti dalla Corte Costituzionale, l'articolo 2 sui requisiti, cosa dice? Quello che ha detto Lei prima: la Regione non può entrare nel merito e di fatto ci si rifà a quelli che sono i quattro principi, venuti fuori dalle sentenze in oggetto, richiamate dalla stessa legge.

Allora evidentemente vuol dire che era o non era necessaria la legge? Questa è la prima risposta che andrebbe data da questa stessa aula oggi ai cittadini toscani.

La seconda è: ma in questo modo davvero si assolve con le linee guida, che ci aspettiamo, saranno comunicate, almeno queste, a questa aula, da parte dell'Assessore, da parte sua, prima che vogliano essere effettivamente trasmesse alle ASL e alle Commissioni di competenza, che saranno coinvolte? Ma saranno capaci in questo senso di risolvere tutte le problematicità che stanno in capo a questi quattro principi? Perché, guardate, non è che i quattro principi enucleati dalla Corte, rispetto ai casi affrontati, da cui poi prende le mosse questa legge, riescono a rappresentare universalmente tutte le situazioni, perché quando si parla di libero consenso informato, quando si parla di libera possibilità di dare espressione della propria volontà, quando si parla anche di trattamento di sostegno vitale, non è che parliamo delle stesse cose universalmente, parliamo di casistiche anche molto differenti.

Allora una legge, che veniva fatta da quest'aula doveva tenere presente se questo rappresentava un passo in avanti in più per dare certezza alle casistiche di chi può andare a chiedere, in quello che gli è stato riconosciuto dalla stessa Corte Costituzionale come il suo diritto alla autodeterminazione della propria posizione di malato, ma il tema, per esempio, della obiezione di coscienza, esiste o non esiste?

Viene affrontato o non affrontato da questa legge o da quello che saranno i suoi

difetti? Seppure credo sia un tema che esiste eccome! Come il tema delle cure palliative, di cui si diceva prima, anche questo, rispetto a quello che era il testo della legge, sembra una parte assolutamente mancante.

Allora il punto vero è: qual è il vantaggio effettivo, che se ne trae oggi, rispetto al fatto di non aver fatto sufficiente chiarezza sull'argomento? Ed io sono il primo a pensarlo, ma credo che, al di là degli schieramenti politici, ci sia correttamente l'attenzione nei confronti del Parlamento, affinché possa evidentemente prendere in considerazione questa materia, questi principi, a partire da queste sentenze perché – come ha fatto oggi la Regione Toscana – può domani fare un'altra Regione. Ricordo che altre Regioni, penso al Friuli Venezia Giulia, si sono viste bocciare testi con alcune similitudini e con alcune differenze in materia. Altrimenti cosa potrebbe succedere? Che arriviamo prima o poi a diventare la Svizzera d'Italia?

Perché, se poi rappresentassimo in un puzzle, a patchwork delle realtà in cui ci sono possibilità di dare definizione concreta a questo tipo di volontà rispetto ad altre che non lo sono, la persona che viene da un'altra parte, cerca di venire in Toscana.

Cioè ci sono una serie di cose su cui credo che dobbiamo fare molta chiarezza. Lo riprendo volentierissimo, come membro di Commissione, il tema. Però dobbiamo anche capire che cosa andiamo a fare perché, se vogliamo fare un approfondimento, un convegno e tutto quanto, ben venga sicuramente qualcosa che, almeno al sottoscritto e ad altri, apporta sicuramente qualche nozione in più, però se questo deve essere il modo, invece, di rappresentare, con le linee guida già pronte da dare, è chiaro che noi abbiamo un altro tipo di ruolo, e mi sembra molto di più quella che assomiglia a quello di uno spettatore, che non è sicuramente né utile alla nostra funzione ma soprattutto, ripeto, che non credo sia esaustivo di tutti i temi, che sono ancora in discussione e che sono ancora da sbloccare rispetto a quella che è una questione estremamente delicata, che non

crediamo si sia risolta oggi con la pronuncia della Corte costituzionale.

PRESIDENTE: Ringrazio il collega Cellai. La parola al collega Eligi. Prego, ne ha facoltà.

ELIGI: Grazie Presidente. Io nell'ascoltarvi parlare capisco che vi manchi un pezzo della narrazione di questo percorso per cui si è arrivati alla legge della Regione Toscana. In realtà il percorso è più ampio, voi ve lo siete visti arrivare in Consiglio regionale, ma, come tutti sapete, questa è stata una campagna nazionale. A seguito di che cosa? Noi avevamo già, quando dico "noi" mi riferisco un po' al mondo fra virgolette nostro, quello a cui io appartengo di Più Europa, Emma Bonino, Marco Cappato, nel 2022 noi avevamo raccolto le firme, ve lo ricorderete, per il referendum sulla eutanasia. Il Presidente della Corte Costituzionale in quel momento era Giuliano Amato. Eravamo già dopo la sentenza, che ha sancito il diritto. Quando parliamo di diritti, dobbiamo tenere presente che non è la Regione Toscana che fissa questo tipo di diritto, è la Corte Costituzionale, poiché la svolta in questo Paese non viene né dal legislatore, non viene dal Consiglio regionale, ma viene dalla Corte Costituzionale che sancisce il diritto al suicidio assistito.

Solo lei ha sancito questo. Noi, in base a questo, raccogliemmo le firme perché finalmente... ha ragione Stella, sono decenni che combattiamo per avere una norma nazionale e l'obiettivo nostro è esattamente questo, arrivare alla norma nazionale. Anche l'iniziativa della Regione Toscana la dovete inserire in un quadro di percorso che porta lì, perché lo sappiamo benissimo, non ce lo dovete spiegare, che è l'unica possibilità per sancire in maniera definitiva questo diritto, con tutte le domande che giustamente vi fate, a cui non possiamo rispondere, né la Commissione né altri, ma il legislatore.

Allora noi cosa ci siamo inventati? Perché, guardate, in Toscana rispetto a questo

diritto, come dicevo prima, che è venuto dalla Corte Costituzionale, c'erano già i protocolli più avanzati. Quello che è scritto in legge è grosso modo quello che, per protocolli, le nostre aziende già svolgevano, perché da noi era già così, non c'era bisogno.

Allora perché la legge? Perché noi ci siamo cimentati in questa campagna nazionale? Vi ricordo che la prima Regione non è stata la Toscana, ma il Veneto. La legge non passò per un voto. Non viene da una Regione di centrosinistra. Questo lo dico per una riflessione fra noi perché non dobbiamo parlare solo sui giornali o per slogan, è un argomento serio.

E dobbiamo fare in modo che sia trattato per la serietà che comporta. Allora, perché noi abbiamo fatto questa iniziativa nazionale, questa raccolta firme in tutte le regioni d'Italia per arrivare alla legge nazionale, perché? Lo ha detto bene il consigliere Cellai in un articolo, che ho letto qualche giorno fa: il Governo si oppone. Dice che la legge è illegittima. Levate gli articoli, non è questo il nodo, la Corte dice che le regioni possono legiferare e di conseguenza noi avremo lo scenario possibile in cui in ogni Regione si potrà fare la propria legge organizzativa su questa materia. Cosa scatta di conseguenza? Quello che ha detto il Ministro qualche giorno fa. Per evitare che ogni Regione abbia la propria legge, finalmente, lo dico con il cuore in mano, finalmente il legislatore – e lo ha detto il Ministro, non lo dico io – procederà con velocità grazie all'iniziativa della Regione Toscana e alla sentenza della Corte Costituzionale, che dice che le regioni possono legiferare in materia ed evitare proprio che ogni regione si attrezzi e magari in una regione si faccia in un modo e in una regione si faccia in un altro.

Allora io lo dico per il bene del nostro Consiglio regionale, per la dignità di questa assemblea: prendiamo atto che la legge è legittima. Facciamo una battaglia tutti insieme perché su questo ci possiamo trovare d'accordo. Spingiamo e prendiamo per quello che è e quello che è stata questa legge di

iniziativa popolare, lo sottolineo, legge di iniziativa popolare, noi siamo andati a fare i banchetti, addirittura su quello dell'eutanasia, si partì sul cartaceo e si finì sulla firma digitale perché il mio segretario Riccardo Magi, che all'epoca non era ancora segretario, riuscì, in un magheggio, perché è bravo, ad inserire per la raccolta firme dei referendum la possibilità di firmare con SPID.

Pensate, passammo il milione di firme. Cosa mai vista. E vi racconto anche questa, se ho ancora qualche minuto: quando apriamo i banchetti, c'era la fila.

Lo dico perché, guardate, questa battaglia, come sempre le battaglie principali di questo Paese, sono sempre partite da minoranze, ma la gente là fuori è più avanti di noi. Lo dobbiamo tenere presente e non ci sono destra o sinistra su questa cosa, perché io accanto a me ho avuto consiglieri comunali di Fratelli d'Italia, della Lega, pensate, dell'UDC, che ci aiutavano a raccogliere e vidimavano le firme. Lo dico perché non ne dovete fare un qualcosa di contrasto ideologico tra destra e sinistra. Non è questo. La campagna aveva questo nome: "Liberi di scegliere". Ognuno sceglierà, noi non vogliamo obbligare nessuno! Ognuno sceglierà secondo i propri ideali, i propri valori, ma nemmeno vogliamo che qualcuno decida al rovescio per noi, questa è la battaglia.

L'invito che faccio a questo Consiglio regionale è a non ridurci alle schermaglie, ma spingiamo tutti insieme adesso perché, dopo questa pronuncia della Corte Costituzionale, la Regione Toscana chieda con la sua assemblea, che ha partorito questa legge, che il legislatore nazionale prenda con velocità l'iniziativa di approvare finalmente questa legge, finalmente! Perché si sono succeduti governi di tutti i colori e non è mai successo niente. Questa volta, grazie a voi, vi ringrazio per chi c'era e lo ha votato, io alla scorsa legislatura ero fuori, ero dall'altra parte, era quello che vi ha mandato la legge e mi scuso perché ho stressato tutti, soprattutto quelli della maggioranza, per approvare quella legge, come ora stresso Matteo Biffoni, il

mio Presidente di commissione. Io ci tengo in modo particolare, è uno dei capisaldi della mia attività politica e ritengo opportuno che adesso non mettiamo in discussione quello che è stato fatto, ma ci si comporti in modo maturo per dignità di questa assemblea, andiamo avanti affinché il Parlamento approvi, su spinta del Consiglio regionale della Toscana, andiamo fieri tutti di questo! Perché questo è un risultato, ma il disegno che stava alla base...

Presidenza della Presidente Stefania Saccardi

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Eligi. Ha chiesto di intervenire Alessandro Tomasi. Prego, ne ha facoltà.

TOMASI: Grazie Presidente. Buongiorno a tutti i colleghi, buongiorno agli assessori e anche al Presidente. Si è assentato, ma sono sicuro che prenderà poi contezza del dibattito. Naturalmente riprendo alcune osservazioni che hanno fatto i miei colleghi, ho ascoltato con piacere il consigliere Eligi, di cui condivido una parte del ragionamento.

Almeno ha parlato con parole di verità: qual era l'obiettivo politico? Perché questo è un grimaldello per arrivare ad un obiettivo politico, senza ammantare questa legge di diritti, di lotta tra il governo e la Regione, tra chi è a favore, non è a favore, proprio perché ha ragione lui: è una materia talmente complessa che ci attraversa trasversalmente. Perché anche io posso dirle che all'interno del mio schieramento ci sono posizioni completamente differenti, come ho visto in contrasto a questa legge anche esponenti del centrosinistra.

Faccio alcune riflessioni: la prima, noi vorremmo vedere il parere legale. C'è un parere nella conferenza stampa, e mi rifaccio a quello che diceva il consigliere Stella, il Presidente e l'assessore citano un parere legale della Regione che dice che la legge è pienamente applicabile. C'è questo parere?

Io mi sarei aspettato dal Presidente della Regione e dall'assessore, venendo in aula a

far conto di questa sentenza, che producessero anche questo parere legale; dov'è il parere legale? Perché un minuto dopo, ovvero da domattina, secondo questo parere, secondo quanto detto dal Presidente, all'interno delle nostre ASL, questa legge è applicabile ed è una responsabilità più grossa di noi. Lo dico anche al consigliere Eligi: vogliamo vedere questo parere. Mi sembra corretto, invece raccontarlo alla stampa.

Di sicuro non c'è un parere degli uffici del Consiglio regionale, che ha prodotto la legge, quindi non c'è, a quanto mi risulta una richiesta di un parere ai nostri uffici, che sono quelli che poi hanno coadiuvato la redazione della legge.

Seconda riflessione: i rilievi della Corte Costituzionale. Io li condivido, guardandola, laicamente, li condivido, però tolgono due punti determinanti, dove ci avete messo un po' di politica. Anche io non c'ero alla approvazione, provo ad interpretare, e mi scuseranno i consiglieri della precedente legislazione, quando si inserisce nell'articolo 4 "un suo delegato", si fa una scelta politica. Si dice che una persona che è non è in grado di esprimere la volontà per le sue condizioni è rappresentato da un suo delegato e la Corte, giustamente, lo cassa. Questa è una scelta politica, che viene cassata.

L'altra scelta, quella di determinare puntualmente i tempi nell'articolo 5, io mi immagino che fosse una scelta politica, di dire ai propri cittadini che vogliono ricorrere al suicidio medicalmente assistito: "Avrete dei tempi certi, una risposta in tempi congrui, certi che addirittura mettiamo all'interno della legge", ma anche questa è una scelta politica, dare una risposta con tempi certi a cui una persona, che li chiede, si può appellare.

Anche questi, giustamente, vengono cassati perché non è giusto, non è corretto dare alla Commissione o ad un medico, che deve valutare, dei tempi così stringenti e anche questa scelta politica viene cassata.

Infine, viene cassata un'altra scelta, che è quella dell'articolo 7, al comma 3 in cui si

dice: "La persona è in possesso dei requisiti, autorizzata ad accedere al suicidio medicalmente assistito, può decidere in ogni momento di sospendere o annullare l'erogazione dei trattamenti", e anche questo viene cassato.

Ora la domanda, e ritorno a quello che diceva il consigliere Cellai, ma epurata di tutto questo, dove ci si è messo qualcosa di politico, di indirizzo politico, che cosa rimane di questa legge? Che cosa rimane? Rimane un protocollo, che già esisteva e che poteva essere fatto con delibera di Giunta, come diceva il consigliere Cellai, o fatto dai direttori generali in modo omogeneo. Lo capisco che ogni azienda non poteva fare come le pareva, avere un protocollo differente o agire in modo differente. Cosa rimane della legge? Di politico nulla. Il protocollo, quello che viene scritto, ma poteva essere fatto in altri modi, anzi, come hanno fatto altre regioni, quindi tutto quello che è stato inserito di politico, di scelta politica, di tempi certi, di un delegato, di possibilità di rinuncia viene cancellato.

Rimane un protocollo. Allora, consigliere Eligi, ha fatto bene. Io lo apprezzo, ha detto una cosa differente: questo dibattito di diritti, di libertà contro il Governo, decade totalmente, non è vero! Sono fandonie. Rimane quello che diceva Eligi, che io posso anche condividere. Poi dirò perché, non come esponente politico di un partito, ma per la dignità della politica, perché se si deve fare la legge, la faccio al Parlamento e non la faccio alla Corte costituzionale.

È questo il tema vero, senza mettere la testa sotto la sabbia, rendendo ancora dignità a quello che si sta facendo qui dentro. Se no c'è la Corte Costituzionale, si votano i giudici della Corte Costituzionale, fanno le leggi, sono meno rispetto al Parlamento. È un grimaldello, che è stato dato e adesso lo Stato è ancor di più alle strette per non dare difformità di attuazione all'interno di tutte le regioni, a mettere mano a questa legge.

Io spero che lo faccia, però questa è un'altra cosa rispetto a quello che ci ha raccontato

il Presidente in campagna elettorale, ha ammantato di diritti, di lotte contro il Governo.

Anzi, almeno questo Governo, sono contento, ha iniziato un iter della legge in Senato. Stato.

Infine, e chiudo, anche per dignità del Consiglio regionale, io credo che la si debba riportare in Commissione III per leggerla, per valutarla e per capire bene.

Penso di averlo capito, ma secondo me andava anche raccontato all'aula perché queste modifiche, appunto, non ripassano da modifiche all'interno del Consiglio regionale. Quindi non si approvi nuovamente con un passaggio, epurato da quello che chiede la Corte Costituzionale, che mi dice viene anche automaticamente e si riapprovi la legge in Consiglio regionale.

Quindi, riassumendo, uno: vogliamo questo parere legale, lo vogliamo vedere e spero che ci venga fornito senza un accesso agli atti perché, se ci vogliamo dare dignità, non ci fate fare un accesso agli atti su un tema così importante. Due: perché non ripassa dal Consiglio regionale dopo la sentenza della Corte Costituzionale? Tre: viene epurata da tutte le scelte e margini di carattere politico per rimanere strettamente un protocollo di carattere tecnico. Protocollo che poteva fare un direttore generale o la Giunta con una delibera.

Quindi niente invenzioni, niente grandi scatti in avanti per i diritti, per la libertà; decade il tema della lotta contro il Governo, che non la vuol fare o della destra brutta e cattiva. Non rimane niente di questa legge, se non una uniformità corretta tra le tre ASL – che condivido, perché non è giusto che un cittadino dell'ASL Toscana Sud venga trattato, quando lo chiede, con un protocollo diverso su una materia così importante – è solo un grimaldello che è andato a buon fine, però ripeto, io spero che si arrivi alla legge nazionale.

Vedo che qualcuno scuote la testa e anche io ho i miei dubbi, ma spero che ci si arrivi, in un senso o in un altro, nella piena autonomia del Parlamento e di tutte le sue

sensibilità. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Tomasi. Ha chiesto di intervenire Irene Galletti, prego; ne ha facoltà.

GALLETTI: Grazie, Presidente.

Il dibattito, che nella precedente legislatura ci ha impegnato tutti quanti e molti di quelli che adesso non sono qui presenti in Consiglio regionale ma che ci tengo ancora a ringraziare, è stato probabilmente uno dei momenti più alti di dibattito che si è tenuto all'interno di questo Consiglio nella scorsa legislatura.

La cosa interessante è stata proprio, ed è stata richiamata da alcuni di voi, che ha interessato, prima ancora che l'appartenenza politica, le coscienze di ciascuno di noi.

Faccio un breve richiamo, la legge, che è arrivata alla discussione di questo Consiglio, è stata una legge di iniziativa popolare, lo ricordava prima il collega, Federico Eligi; c'è stato un lavoro, che è stato fatto dalla Associazione Luca Coscioni, dai comitati, dai comuni cittadini, dai politici e da tutti coloro, che ringraziamo ancora oggi perché, se si tiene ancora questo dibattito all'interno del Consiglio regionale, significa che i passi da fare ancora affinché il diritto, che è stato sancito pienamente dalla sentenza 242 del 2019, ha ancora una parte di percorso da fare, ed è stato detto da tutti: ed è la parte legislativa nazionale.

Rispondendo anche a quello che diceva il collega Tomasi, le scelte politiche, dice all'interno di questa legge, sono cadute tutte all'interno di quella che è stata la sentenza della Corte. Non è caduta quella principale, di scelte politiche, che è stata quella di ascoltare la gran parte della popolazione italiana, che chiedeva e continua a chiedere oggi, e noi, grazie a questa assemblea, riusciamo ancora a portare avanti la domanda, a chiedere che ci sia una normazione nazionale, che aiuti tutte le regioni a fare quello che ha fatto la Toscana e che non è riuscito a fare il Veneto, cioè a proporre una legge, che

cristallizzasse e che aiutasse a livello procedimentale le proprie ASL a dare esecuzione e a rendere immediatamente esecutiva, come è previsto che sia, questa sentenza.

Il protocollo, vede collega, esisteva già, c'erano tre differenti protocolli per le varie ASL, quindi la scelta politica di nuovo c'è, è stato fatto un passo avanti, con uno strumento più opportuno e superiore, siamo andati oltre i protocolli e siamo riusciti a far sì che in tutta la Toscana le modalità per accedere al suicidio medicalmente assistito, fossero omogenee e rispettose di quella che era la sentenza che, lo ripeto ancora oggi, parla di un diritto, di un diritto, che è in capo alla persona che decide di accedere a questo servizio, con i quattro criteri, che non è la Regione a decidere.

Quindi fondamentalmente l'obiettivo della legge regionale, quello che riguarda le scelte politiche, ma anche l'obiettivo principale, rimane centrato.

Ed è chiaro fin dal preambolo che la Regione intende dettare, nell'esercizio delle proprie competenze in materia di tutela della salute e in attuazione di una sentenza immediatamente esecutiva, norme a carattere organizzativo procedurale, che è ciò che è esattamente inerente alle competenze della Regione. E nel far questo, di nuovo, la scelta politica e quello che riusciamo a fare oggi è di continuare a tenere alta l'attenzione, il focus su questo dibattito, altro che sottrarci al dibattito! Ci teniamo a tenerlo, anzi, ben forte, credo tutti quanti e una parte di voi anche dell'opposizione, probabilmente quelli che in Veneto hanno cercato di sollecitare, invece, la attuazione di una legge di quel tipo e che non ci sono riusciti, ricordiamolo.

Quello che io, invece, vedo oggi, all'interno di questo dibattito, e che appare da fuori, ve lo dico chiaramente, è che ci sia una opposizione che, per qualche ragione, per osteggiare quella che è una azione, che è stata fatta dalla Regione, invece di dare un contributo sostanziale magari a proporre come possono essere migliorati gli aspetti procedurali oppure come riuscire a fare

pressione anche in Conferenza Stato – Regioni, si oppone per qualche maniera a quella che è stata l'azione della Regione Toscana, che continua a essere pienamente legittima, al netto di quelli che sono stati i passaggi che, appunto, come ha spiegato anche il Presidente Giani, verranno limati, perfezionati, come è giusto che sia.

Quindi continuiamo a pensare che l'esempio della Regione Toscana sia e resti di esempio anche per le altre Regioni.

E quindi è sbagliata questa narrazione che viene data inesistente della Toscana come una Svizzera d'Italia. Non esiste. Il diritto c'era, le procedure venivano applicate prima, c'erano molti più problemi. Quindi si è fatto un passo avanti e che si voglia disconoscere non aiuta né il dibattito né a raggiungere gli obiettivi, che sono quelli fondamentalmente di rendere effettivo l'esercizio di un diritto.

La legge, lo ripeto anche questo (sono degli aspetti importanti), non modifica in alcun modo i quattro requisiti sostanziali. E ne affida la verifica allo stesso Servizio Sanitario Regionale, al quale è conferito anche il compito di stabilire le modalità di esecuzione. Di nuovo, è tutto perfettamente in linea con le attribuzioni fatte al Servizio Sanitario Regionale, previa acquisizione del parere del comitato sugli aspetti etici e in conformità a due requisiti procedurali, individuati sempre dalla sentenza 242.

Quindi esiste questo diritto a congedarsi dalla vita con dignità. Esiste grazie a questa sentenza e il fatto che esista un diritto sollecita i Parlamenti regionali, i consigli regionali e le giunte ad attivarsi in tal senso, in assenza di quell'intervento, che ancora oggi, una volta all'interno di quest'aula, e fuori, sollecitiamo a livello parlamentare.

Perché le proposte e le iniziative ci sono, credo che tutti noi conosciamo anche i motivi che spesso sono stati ostativi all'andare avanti di questa iniziativa. E quindi ciascuno di noi, all'interno della propria coscienza e di quella delle proprie comunità politiche, si deve spendere in maniera trasversale, così

come è stato fatto nella scorsa Legislatura, nella quale ci siamo soffermati anche ad approfondire le cure palliative, che è un altro aspetto, che non è mai stato trascurato, perché diventa fondamentale all'interno dell'esercizio di un'etica della sanità, che deve far sì che l'accompagnamento al fine vita delle persone sia fatto, riducendo al massimo le sofferenze per queste persone e accompagnando anche le famiglie. C'è stato anche un passaggio molto bello, che ha riguardato un ordine del giorno, che diceva esplicitamente che, qualora i soggetti, le persone avessero richiesto accanto a loro un sostegno spirituale, confessionale secondo la propria religione di appartenenza, avessero modo, grazie anche a convenzioni, a contatti bilaterali tra le varie religioni e confessioni, di poterlo avere.

All'interno di questo Consiglio abbiamo tutti le nostre convinzioni religiose, etiche e spirituali. E l'approvazione alla unanimità di quello ha fatto capire come la comunità di intenti, nel cercare di venire incontro a quello che era un diritto, ma anche un bisogno di persone che arrivano a fare un gesto di questo genere, a chiedere un gesto di questo genere, fosse fatto nella maniera più semplice possibile per la persona e per la propria famiglia.

Io vado a concludere dicendo che la Regione Toscana non ha riconosciuto un diritto, che in altre Regioni non è riconosciuto. È un diritto che è riconosciuto in tutte le Regioni e la Toscana in questo ha cercato di fare del suo meglio, prendendo una legge di iniziativa popolare e in pieno accordo con il comitato che l'ha promossa, migliorandola al punto da farla diventare ancora oggi un modello, che è quello che può essere fatto in altre Regioni. Ma lo ripeto ancora, tutte le comunità politiche, che sono qui dentro, senza una normazione nazionale, continueranno questo dibattito che, invece di essere propositivo, a tratti rischia di essere sterile.

Piuttosto, soffermiamoci sull'intendimento di fare una ulteriore sollecitazione al Parlamento e al Governo perché da questo

punto di vista metta l'attenzione, che risolva la questione non per la Regione Toscana, che si è attivata per conto proprio, ma anche per tutte le altre Regioni, che si dovranno attivare per l'esercizio di questo diritto allo stesso modo. Ricordiamolo, il diritto esiste, viene praticato soltanto che il dolore, lo strazio di un fine vita, spesso cercato come termine delle proprie sofferenze, oggi è in Italia è ancora reso difficoltoso e questo è qualcosa che richiama prima di tutto le nostre coscienze, oltre a quelle delle nostre comunità.

Quindi forse l'impegno che dovremmo avere in questo dibattito è quello di cercare quella comunanza di intenti per sollecitare quello che tutti quanti abbiamo detto che manca: l'intervento da parte legislativa nazionale.

PRESIDENTE: Grazie, consigliera Galletti. La parola al consigliere Lorenzo Falchi. Prego, ne ha facoltà.

FALCHI: Grazie, Presidente.

È una discussione importante quella che stiamo facendo sugli effetti della sentenza della Corte Costituzionale sulla nostra legge, la legge sul suicidio medicalmente assistito. È una discussione importante, ma anche complessa: andare a commentare ed entrare nel merito di una sentenza che tutte e tutti abbiamo avuto modo di studiare in queste settimane è estremamente complesso, almeno per chi come me, non è un esperto di diritto costituzionale né in generale un esperto di diritto.

Tuttavia, emergono con chiarezza alcuni elementi, che già sono stati sollevati e sottolineati nella discussione finora e che quindi cercherò di richiamare con velocità e con sintesi, anche con le parti della legge, che vengono eliminate dall'intervento della Corte Costituzionale, abbiamo una legge, che è pienamente funzionante, che ha alcuni elementi sui quali... certo che c'era stata una scelta politica nel momento in cui fu deciso da quest'aula di accogliere quella proposta di legge di iniziativa popolare, di lavorarla,

di presentarla e poi di approvarla in quest'aula, c'era certo una valutazione politica sui contenuti di quella legge e quindi, almeno per quanto mi riguarda, avrei certamente preferito che la Corte Costituzionale avesse ritenuto legittime anche quelle parti, ma è del tutto evidente che la Corte Costituzionale fa il proprio mestiere e fa un intervento strettamente di attinenza alla Costituzione di quella di quella norma.

Tuttavia, come dicevo, è evidente a tutti come quella legge sia funzionante.

Sugli effetti pratici, sugli effetti di dettaglio, credo anche io che sia giusto, come richiama alcuni interventi dei consiglieri che mi hanno preceduto, che sia poi la Commissione consiliare ad entrare nel merito, ad approfondirla, ma se vi ricordate bene, fu questa la posizione che tenemmo, almeno le forze di maggioranza, all'interno anche della conferenza di programmazione lavori, quando fu deciso di aprire la discussione in questa seduta del Consiglio e molti di noi, me compreso, sollevarono la questione che sarebbe stato forse più utile prima un approfondimento tecnico all'interno della Commissione per capire anche nel dettaglio quali fossero o non fossero i passaggi necessari.

Fu risposto che era necessario discuterne immediatamente qui.

Benissimo, abbiamo accolto quella richiesta, e stiamo facendo questa discussione, ma questo non toglie che ci sarà sicuramente un passaggio all'interno della Commissione, che darà la possibilità anche di entrare nel merito e nel dettaglio di alcuni aspetti della sentenza della Corte Costituzionale.

Però non si può dal mio punto di vista mettere in discussione che quella legge continui ad essere una legge funzionante e che continui ad essere un modello, una migliore pratica esistente a livello nazionale di una normativa regionale che individui delle modalità di accesso al suicidio medicalmente assistito, tutta uguale per i territori della nostra Regione e che possa essere anche un esempio per tante altre Regioni, che volessero seguire la strada intrapresa dalla

Toscana.

Poi condivido anche io la riflessione fatta da molti e l'auspicio fatto da molti, perché non è che i cittadini e le cittadine toscane hanno un diritto diverso rispetto ai cittadini campani, veneti o piemontesi. E stiamo parlando di un diritto, quello di poter scegliere sulla propria fine, sul proprio fine vita in alcune condizioni particolari, in alcune situazioni, ben definite dalla legge regionale e dalla normativa nazionale, che si è consolidata soprattutto grazie all'intervento della Corte Costituzionale nel 2019 e che è un diritto, dal mio punto di vista, che nulla toglie (lo diceva bene il consigliere Eligi) a chi vuol fare una scelta diversa rispetto a quella che farei io.

E siccome credo che ad ognuna e ad ognuno di noi, così come ad ogni cittadino e ad ogni cittadino toscano e del nostro Paese sia capitato nella propria sfera familiare, nella propria sfera amicale, di vivere una situazione che in qualche modo richiama i contenuti di questa legge, e sappiamo tutte e tutti bene quanto siano delicate, dolorosi, difficili quelle ore, quei momenti, quei passaggi e di quanto però sia anche importante poter contare su alcune prassi, su alcuni protocolli, su una norma, come in questo caso, su una norma regionale che dice chiaramente a che cosa si può accedere, a quali condizioni e con quali modalità e che cosa deve fare il Sistema Sanitario Regionale. Ecco, io credo che questo sia un passo avanti molto importante.

Poi, se questo può essere anche uno stimolo al Parlamento e alle altre Regioni, ma soprattutto al Parlamento affinché apprendano la legislazione nazionale, io credo che questo sia assolutamente sacrosanto, importante. Sappiamo bene che molto spesso le iniziative che prendiamo da quest'aula, così come dalle aule dei consigli regionali di tutto il nostro Paese, sono spesso anche iniziative politiche che hanno anche lo scopo, l'obiettivo di stimolare il Legislatore nazionale ad intervenire, laddove non ha la capacità o non ha la volontà o non riesce ad intervenire,

dove invece c'è un vuoto legislativo o comunque la necessità di intervenire per garantire quegli stessi diritti, che hanno i cittadini toscani a livello nazionale.

Ripeto, non si tratta tanto di sancire in termini generali un diritto, che è già sancito, ma sancire le modalità con cui il diritto poi può essere esercitato.

E questo ce lo insegna bene la storia repubblicana del nostro Paese. Possiamo scrivere delle cose bellissime, dei principi bellissimi, se poi non esistono le modalità, i protocolli, le norme che definiscono come quei principi possono essere realizzati, rischiano di essere lettera morta.

E credo che questo passaggio sia un passaggio estremamente importante.

L'invito, che faccio a quest'aula, indipendentemente dalle posizioni, che si sono tenute al momento della approvazione della norma, se si ritiene, come ho sentito nella maggior parte degli interventi, che una legislazione nazionale serva, che sia giusto definire modalità con cui accedere a un diritto, quello del suicidio medicalmente assistito, è di spostare la discussione su questo, piuttosto che sulla singola parola usata dalla Corte Costituzionale nella sua sentenza, piuttosto che andare a vedere se è stato cassato quell'aspetto o l'altro.

Se noi siamo d'accordo sul principio generale, penso sia davvero estremamente difficile motivare che sarebbe stato meglio non avere la legge regionale piuttosto che avercela.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Falchi: la parola al consigliere Bezzini. Prego, ne ha facoltà.

BEZZINI: Grazie, Presidente.

Io voglio partire da una considerazione, nella precedente Legislatura con la legge, se non sbaglio, 16, è stata scritta da quest'aula da tutte e tutti i consiglieri, indipendentemente dall'espressione del voto, una pagina di buona politica. Lo dico perché, spesso, in questo momento storico, la politica rifugge

dall'affrontare problemi complessi. Tende a scivolare sulla semplificazione, a volte, sulla banalizzazione, altre volte su impostazioni urlate.

E invece a volte, mi verrebbe da dire non a volte, spesso, bisognerebbe anche avere la capacità, la forza, la pazienza di misurarsi con problematiche estremamente complesse, che non possono essere troppo semplificate e che richiedono, appunto, risposte altrettanto complesse. Quindi io riconosco a quest'aula, nella precedente Legislatura, di aver scritto una pagina di buona politica, di grandissimo valore.

Secondo elemento. Questo avviene ed è avvenuto, per rafforzare il primo concetto, in un quadro in cui si è ascoltato, si è studiato, si è approfondito. Siamo partiti da una legge di iniziativa popolare, quasi mai avviene così, ascoltando anche la pluralità delle opinioni e facendo evolvere anche la proposta di legge, che poi si è tramutata nella legge numero 16, approvata nel 2025 da questo Consiglio regionale.

E anche questo elemento, a mio avviso, dà forza al ragionamento, perché c'è stato davvero un approfondimento, c'è stato il confronto, c'è stata la dialettica tra posizioni diverse. Si è cercata una sintesi, si è definita una proposta e c'è stata un'approvazione a vasta maggioranza da parte di questo Consiglio, con un contributo alla evoluzione della norma, che è arrivato da tutti: da chi ha votato a favore, ma anche da chi ha votato contro, ma segnalando questioni, ha arricchito questo percorso.

La sentenza della Corte Costituzionale. Io credo che intanto vada evidenziato il punto di partenza che emerge dalla sentenza 204 della Consulta. La Corte Costituzionale respinge la censura statale riguardante l'intera legge 16/2025 della Regione Toscana. Respinge la censura statale riguardante l'intera legge 16/2025, l'intero impianto. Il che significa che l'impianto di fondo è salvaguardato dalla sentenza della Consulta. La legge 16/2025 si inserisce nell'esercizio della potestà legislativa, concorrente in materia di

tutela della salute con la finalità di perseguire finalità organizzative e procedurali ad uniformare percorsi, procedure, modalità organizzative all'interno della Regione. Il primo punto è che il cuore della legge 16/2025 è salvaguardato dalla sentenza della Corte Costituzionale.

Io credo che questo sia un elemento...

Ma lo dice, basta leggere la sentenza, basta leggere il comunicato anche della Corte Costituzionale, è scolpito questo concetto: il cuore della norma è salvaguardato.

Seconda punto, è vero, lo ricordava bene anche il Presidente nel suo intervento che, pur salvaguardando il cuore della norma, l'impianto complessivo, lo ricordo, respinge la censura statale, dice la Consulta, ci sono alcune parti specifiche dove sono accolti i rilievi di costituzionalità per invasione della competenza normativa di tipo nazionale. Ma sulla base anche di quanto detto dal Presidente che avrà fatto, come altri hanno fatto, formalmente o informalmente, una serie di verifiche, questi rilievi specifici non mettono in discussione la efficacia della norma.

Non lo mette in rilievo all'articolo 2 perché è un rilievo di valore formale, di natura giuridica perché la Consulta non vuole che si cristallizzi nella norma la sentenza, ma questo non produce un impatto perché comunque, come avveniva prima, si fa riferimento ai quattro criteri scolpiti nella sentenza della Corte costituzionale del 2019, come aggiornati con la sentenza del 2024.

E quindi quei quattro criteri, quelle quattro condizioni restano. Poi ci sono alcuni aspetti più di dettaglio, che vengono chiamati in causa, ma che non inficiano l'impianto complessivo e l'efficacia della norma, c'è la questione dei termini, che forse il tema più rilevante dove la Consulta richiama, rispetto alla invasione del campo di competenza nazionale, richiama i temi della alleanza terapeutica, principi scolpiti in leggi, precedentemente approvate. Attenzione però, la Consulta fa comunque riferimento alla necessità di una precoce presa in carico, non dice: "Attenzione, fermatevi". Su questo

bisogna essere chiari, fermo restando l'esigenza di una precoce presa in carico, lo dice la Consulta e questo è un richiamo, attenzione, perché la precoce va fatta secondo la Corte Costituzionale.

Poi dice che non ci vuole il termine perentorio perché, per ragioni sulle quali non voglio disquisire, perché richiederebbero ragionamenti più raffinati di quelli che io posso essere in grado di mettere in campo. Non vuole il termine perentorio, ma dice precoce, cioè che bisogna rapidamente prendere in carico l'istanza della persona, che si trova nelle quattro condizioni stabilite dall'orientamento consolidatosi della giurisprudenza costituzionale con le sentenze del 2019 e del 2024.

Quindi, è salvaguardato il cuore della norma, i rilievi su parti specifiche non mettono in discussione l'efficacia e l'operatività della norma stessa. La Giunta giustamente ha fatto il suo lavoro, nell'ambito delle proprie prerogative perché, non dimentichiamoci che la Giunta ha una funzione di governo, amministra. Deve dare anche linee guida, riferimenti certi alle Aziende Sanitarie Locali e quindi giustamente il Presidente Giani, l'assessore Monni, la Giunta hanno fatto delle verifiche perché, come è sempre avvenuto, prima anche della approvazione della norma, ma anche dopo la approvazione della norma si danno le linee guida operative con atti di varia natura che la Giunta o l'Assessorato o la struttura di direzione dell'Assessorato danno alle aziende sanitarie per armonizzare quelli che sono aspetti organizzativi e di natura procedurale. Detto questo, noi lo riconfermiamo che c'è piena disponibilità a monitorare, verificare, approfondire sulla base anche di quanto previsto dal regolamento in materia di ricezione delle sentenze, totalmente o parzialmente, non legittime della Consulta, c'è piena disponibilità a ragionare in commissione.

Il Presidente Biffoni saprà sicuramente sviluppare un confronto necessario e approfondito su questa materia.

Chiudo con due chiose. Attenzione, il

messaggio che ci dà la Consulta poi è un messaggio, che parla a noi, parla soprattutto al Parlamento, perché per l'ennesima volta richiama la necessità di un intervento legislativo nazionale e, rispetto a questo, non si può sfuggire. Non si può fare la politica dello struzzo. La Regione Toscana ha dato un grande contributo anche a sollecitare una discussione, una risposta di civiltà, che questo Paese deve dare, indipendentemente dalle appartenenze politiche.

Altro tema è che spesso viene richiamato, a volte a mio avviso sbagliando, mettendo questa tematica in contrapposizione rispetto al fine vita, al suicidio medicalmente assistito e così via, bisogna implementare le cure palliative, investire sulle cure palliative e così via. Attenzione, queste cose non sono in antitesi, anzi, devono essere parte di uno stesso ragionamento: nella contemperazione dei diritti, compreso il diritto alla salute. E ci terrei a sottolineare una cosa, ma non per far mettere medaglietta a qualcuno, poi capirete perché, a segnalare alcuni dati.

La Regione Toscana è cresciuta del 7% con le persone assistite in cure palliative nell'ultima annualità misurata: 11.154, aumenta i posti letto negli hospice, 10% in più, sono circa 4.100 le persone prese in carico negli hospice e c'è un piano di potenziamento delle strutture di cure palliative, che è stato recentemente valutato dal gruppo di lavoro apposito di AGENAS, che dice una serie di cose.

PRESIDENTE: La invito a concludere, Presidente Bezzini.

BEZZINI: Certamente.

In sintesi il piano appare ottimo anche per le azioni attuative, questo dice AGENAS. Volevo concludere quindi, ringraziando le operatrici e gli operatori, le volontarie e i volontari che ogni giorno lavorano in questo settore delicatissimo con professionalità, impegno e passione.

PRESIDENTE: Grazie, Presidente

Bezzini.

Se non ci sono altri interventi, chiuderei la discussione su questo punto all'ordine del giorno, riprenderei l'ordine del giorno, licenziato dalla CPL.

Approvazione processi verbali

PRESIDENTE: Scusate, mi sono dimenticata di mettere in approvazione i processi verbali delle sedute consiliari, numero 7 di martedì 16 dicembre, pomeridiana, numero 8, mercoledì 17 dicembre antimeridiana, pomeridiana e notturna e numero 9, giovedì 18 dicembre, antimeridiana pomeridiana e notturna.

Se non ci sono osservazioni, si approvano. Bene.

Interrogazione a risposta immediata ai sensi dell'art. 20, comma 1, lett. d), del regolamento interno, del consigliere Tomasi, in merito al finanziamento della misura del Reddito di Inserimento Lavorativo e degli avanzi di Arti derivanti dal "Bilancio del Patto per il lavoro" (Interrogazione orale n. 4)

PRESIDENTE: È in aula l'assessore Lenzi, al quale passo la parola. Prego, ne ha facoltà.

LENZI: Buongiorno a tutti. Mi dispiace perché pensavo di aver fatto chiarezza con i direttori convocati in Commissione II, che la Presidente Barnini ci aveva convocato, però evidentemente non siamo stati abbastanza precisi e puntuali con il direttore e la dottoressa Cannoni e Giovani.

Quindi faccio un po' il punto della situazione. Questo provvedimento è stato spiegato con atti, il 15 dicembre, quando è stato portato in Giunta e penso che i documenti siano visibili a tutti. Il 7 gennaio di gennaio poi è stata fatta una audizione, tralascio il 9 di dicembre, quando abbiamo fatto una conferenza stampa io e il Presidente Eugenio Giani e gli articoli logicamente che poi si sono succeduti nel tempo. Nell'interrogazione si fa riferimento alla questione di patto

per il lavoro.

Io prima devo spiegare, per fare chiarezza. ARTI ha due distinte tipologie di finanziamento a cui accedere. Uno, sono risorse destinate al funzionamento della Agenzia, quindi spese di personale, spese di funzionamento può essere la gestione ordinaria, i servizi, tutte queste cose qui, che sono appunto provvedimenti che vengono alimentati da fondi nazionali, un po' ci mette anche la Regione, però la maggior parte è tutto da fondi nazionali e servono appunto a gestire le spese, il funzionamento e più le spese di personale.

Il secondo punto sono risorse destinate a finanziamenti specifici per misure di politica attiva del lavoro. E qui logicamente ci sono FSE, programma Goal PNRR, Fondo regionale della Occupazione dei Disabili ed altre attività, ma in questo secondo punto rientrano anche le politiche attive e quindi il Patto per il Lavoro, che appunto rientra nella seconda categoria, trattandosi appunto di realizzazione di misure in vista di politiche attive.

Quello che forse, non so, non si è visto bene, non si è letto bene, non si è analizzato bene negli atti, è che l'utile, a cui io ho attinto per i 23 milioni, quasi 23 milioni, fa parte esclusivamente del primo punto e non del secondo. Quindi non so cosa rispondere? Perché è un altro capitolo, tutto qua.

Spero e credo che non ci siano problemi nel sostenere con forza da parte di tutti noi una politica legata a ricollocare coloro che sono stati licenziati. E quindi non credo che sia una misura in cui diamo sostegno a persone che non facevano nulla, stavano sul divano. Penso che il provvedimento sia molto chiaro ed esaustivo su quella che è la finalità.

Noi siamo per sostenere chi è stato licenziato e si trova in disoccupazione, dopo aver finito tutti gli ammortamenti e la NASPI. Grazie.

Presidenza del Vicepresidente Diego Petrucci

PETRUCCI: Grazie, Assessore. Do la

parola al portavoce della opposizione Alessandro Tomasi per il proprio intervento.

Prego; ne ha facoltà.

TOMASI: Grazie, Assessore, per la risposta che però non mi trova soddisfatto. Voglio essere chiaro, finalmente si sta iniziando a cercare di capire in cosa si sostanzia il reddito di cittadinanza. Non è un reddito di cittadinanza, è un reddito di inclusione lavorativa. Ma ci arrivo. Noi abbiamo cercato, in sede di bilancio, ma anche in sede di Commissione II, di capire come veniva finanziato, perché nella sede di bilancio si parlava di 23 milioni di avanzo, utile, risparmi o risorse non spese, che erano destinate ad ARTI. La prima domanda da amministratore, Assessore, gliela ho fatta anche in Commissione: "Scusate, ma nei cinque anni precedenti il suo predecessore e tutta la dirigenza di ARTI, come mai non ha speso 23 milioni di euro?". Uno se lo domanda, soprattutto in un settore di politiche attive, dove c'è fame, bisogno, di contributi, di inserimento al lavoro in una Regione con ottanta crisi aziendali, ARTI non ha speso 23 milioni. Allora la domanda sorge spontanea, lei lo ha detto, una battuta, credo: "Bisogna chiederlo al predecessore".

E le chiedo: "Questi soldi a che fanno riferimento?", perché gliel'ho chiesto? E lei in parte ha risposto: "Ci sono due tipi di finanziamento ad ARTI, uno sono i fondi di funzionamento, e li dà prevalentemente lo Stato e la Regione, i secondi sono le risorse per le politiche attive del lavoro, FSE, PNRR...". Le cose son due: o lo Stato e la Regione mettono troppo nel funzionamento e quindi sbagliano nella programmazione e questi soldi vengono risparmiati. Ma la domanda che viene successiva è: possono essere dirottati soldi di funzionamento, pagare le sedi, il personale, se risparmiati, alla misura numero due, ai fondi per le politiche attive del lavoro? È la prima domanda.

La seconda domanda è: se invece fanno riferimento in parte al capitolo due, chiamiamolo così, delle politiche attive, vuol dire

che qualcuno ha sbagliato e non li ha spesi e quindi non sono arrivate ai propri destinatari. E questo è dirimente perché l'altra domanda, che Le ho fatto in Commissione è questa: "Ma possono essere fondi, che arrivano dallo Stato, indirizzati a politiche attive del lavoro, spesi in qualche modo per fare un nuovo reddito di cittadinanza?" e la risposta ce l'ha data in conferenza stampa, Assessore? No. No.

Infatti la montagna ha partorito il topolino e vi leggo una cosa, che si trova facilmente su Internet, ditemi a cosa assomiglia. "Come funziona il processo? Contatto il Centro per il Lavoro, ci si rivolge al Centro per l'Impiego più vicino per aderire al programma. Profilazione: un operatore valuta il tuo profilo – esperienza, competenze, il tuo grado di distanza dal mercato del lavoro per definire il percorso più adatto –, definizione del percorso. Primo percorso: reinserimento lavorativo, sei pronto a lavorare con orientamento e scouting, diretto di opportunità. Secondo percorso: upskilling per chi necessita di aggiornare competenze brevi o professionalizzate. Ho bisogno di aggiornarmi rispetto ad un lavoro, acquisire una formazione mi permetta di trovare un altro lavoro o accrescere le mie capacità nel lavoro che già sto facendo. Reskilling: per chi deve riqualificarsi con formazione più intensiva anche trecento ore. Percorso lavoro ed inclusione: per persone con fragilità, coinvolgendo servizi sociali e sanitari. Percorso cinque: ricollocazioni collettive per casi di crisi aziendali, formazione gratuita". Vengono offerti corsi a titolo gratuito e infine "bonus formazione. Se si completa con successo un percorso formativo, si può ricevere un bonus da 100 a 500 euro a seconda della tipologia". Che cos'è? È il programma Goal, che già esiste. Questo reddito di inserimento lavorativo che cosa è? Esiste già. È il programma Goal: partecipo a corsi di formazione e mi viene conosciuto un bonus, che è previsto dall'aggiornamento del Piano Attuativo Regionale, Programma Garanzie per la occupabilità per le annualità 2024 – 2025, relazione

illustrativa dove si prevedono i bonus per incentivare la partecipazione".

Insomma, si doveva fare un reddito di cittadinanza e non si è fatto, si doveva fare uno strumento innovativo e non si è fatto, in buona sostanza si fa un contributo da 500 euro per nove mensilità, come il programma Goal per le persone che partecipano obbligatoriamente ad un corso di formazione. E questo è il reddito di cittadinanza? È questo il reddito o quella parte che si deve dare a chi momentaneamente non ha altri strumenti? Io qui dentro la rivoluzione non la vedo.

Ecco perché abbiamo voluto approfondire, perché con quei soldi che ha ARTI, con quei soldi che ARTI riceve per il suo funzionamento e per l'inserimento lavorativo, non si può far altro che quello che già si faceva fino all'anno scorso, due anni fa, tre anni fa, che è il programma Goal, quindi è una grande presa in giro! Il reddito di cittadinanza non esiste, il reddito di inclusione lavorativa non esiste! E non penso ci si possa pagare un accordo politico così, con una la politica che già esiste, si chiama programma Goal: uguale, tale e identico, forse cambiando qualcosa sull'ISEE o sulle cose. Ecco, ai cittadini toscani che cosa gli si è raccontato? Niente. Ancora non ho capita personalmente la risposta: perché 23 milioni in cinque anni (o quattro o tre anni) non sono stati spesi per politiche attive perché in una Agenzia come l'ARTI non valgono risparmi perché gli avanzi sono un dato di inefficienza, quando si parla di politiche di reintegro o di aiuto per trovare lavoro.

Altrimenti vuol dire che in Regione Toscana non ce n'è bisogno, tutti lavorano e non c'è bisogno di politiche attive. Quindi si è sbagliato prima e si è partorito un topolino. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Presidente Tomasi.

Disposizioni in materia di responsabile delle strutture di supporto agli organi di governo della Regione. Modifiche alla l.r. 1/2009

(Proposta di legge n. 8 divenuta legge regionale n. 1/2026 atti consiliari)

PRESIDENTE: Adesso sarebbe iscritta all'ordine del giorno la interrogazione a firma della Presidente Chiara La Porta, che è stata assegnata al Presidente Giani. Il Presidente Giani però in questo momento non è presente in aula. Quindi, d'accordo con il portavoce, si chiedeva di reinserirla appena rientra, perché, risponde direttamente lui.

La parola al Presidente Salotti per l'illustrazione.

Prego, ne ha facoltà.

SALOTTI: Grazie, Presidente. Colleghi, buongiorno. Con la presente proposta di legge si modifica appunto la legge regionale numero 1 del 2009, Testo Unico in materia di organizzazione e ordinamento del personale, con riferimento alle disposizioni concernenti il responsabile delle strutture di supporto agli organi politici della Giunta regionale. In particolare, viene modificato l'articolo 1 della proposta di legge e apporta appunto modifiche al comma 2 dell'articolo 41 della legge regionale 1 del 2009, al fine di armonizzare, questa disciplina con riferimento ai soggetti dipendenti della pubblica amministrazione con soggetti esterni alla stessa pubblica amministrazione. In sintesi, si armonizza tra settore pubblico e privato.

L'articolo 2, poi, contiene una apposita clausola di neutralità finanziaria con cui si attesta la assenza di nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio regionale. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Presidente Salotti.

Dichiaro aperto il dibattito. Chiedo chi vuole intervenire.

Non essendoci interventi, metto in votazione l'articolo 1 della legge.

Favorevoli? Contrari? Astenuti?

- Il Consiglio approva all'unanimità -

PRESIDENTE: Metto in votazione

l'articolo 2 della legge.

Favorevoli? Contrari? Astenuti?

- Il Consiglio approva all'unanimità -

PRESIDENTE: Chiedo al consigliere Melio il parere sull'articolo.

MELIO: Favorevole

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere.

Metto in votazione il preambolo.

Favorevoli? Contrari? Astenuti?

PRESIDENTE: Collega Melio?

MELIO: Parere favorevole.

- Il Consiglio approva all'unanimità -

PRESIDENTE: La legge è approvata. Voto elettronico.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione.

Favorevoli: 19. Astenuti: 9. Contrari: 0.

- Il Consiglio approva -

Risoluzione della Prima Commissione: Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (IRPET). Indirizzi all'IRPET per il piano di attività 2026 – 2028 (Risoluzione n. 3)

PRESIDENTE: Passiamo al punto successivo.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Salotti per la illustrazione. Prego, ne ha facoltà.

SALOTTI: Grazie, Presidente.

Si parla delle linee di indirizzo di programmazione per le attività triennali dal 2026 al 2028, già illustrato in Commissione dal dottor Ciclone, che ringrazio. Il piano di attività dell'IRPET per il triennio 2026 – 2028 si colloca in un orizzonte pluriennale e riflette una doppia natura dell'Istituto. Da un

lato, è un centro di ricerca che, attraverso analisi, studi e approfondimenti, contribuisce al dibattito economico, politico e regionale, ma anche nazionale, dall'altro è un ente strumentale, finalizzato ad orientare le politiche regionali rivolte alle famiglie, alle imprese e alla Pubblica amministrazione.

Il piano di attività dell'IRPET riflette tutto questo e si articola in varie sezioni, la prima, prioritaria, allo sviluppo delle altre, riguarda la costruzione, manutenzione e aggiornamento di quello che potremmo chiamare l'infrastruttura conoscitiva dell'Istituto, i modelli e le basi dei dati. Questa dotazione, insieme alla architettura di archivi amministrativi e basi di dati su famiglie, imprese, conti regionali e finanza locale, serve a garantire analisi robuste e confrontabili nel tempo, misurare l'impatto delle politiche, costruire scenari economici e sociali e rappresenta una dotazione per la quale l'Istituto è noto anche al di fuori, appunto, dei confini regionali.

Ad esempio, il Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze ha incaricato nel 2026 l'IRPET di aggiornare e di riqualificare il proprio modello di microsimulazione, preposto alla valutazione degli effetti delle riforme fiscali e alla previsione delle spese per il welfare.

Su questa base di dati i modelli si innestano nelle attività istituzionali continuative: monitoraggio congiunturale di economia e lavoro, che confluiscono in note periodiche e nei rapporti annuali.

In parallelo IRPET svolge una consulenza tecnica stabile verso Giunta e Consiglio regionale con audizioni ed approfondimenti su questioni emergenti, contributi principali, documenti di programmazione tipo il DEF e il PRS.

Un pilastro cruciale delle linee guida di indirizzo del piano di attività è poi costituito dagli approfondimenti strutturali che, nel triennio sono organizzati prioritariamente attorno a tre transizioni, che ridisegnano la Toscana: la parte demografica, quella digitale e quella ecologico energetica.

L'approccio integrato: le transizioni vengono lette nel loro intreccio con sistema produttivo, lavoro, questione sociale e ricaduta sui territori.

Nel 2026 sono previsti seminari analoghi a quelli avviati nel 2025, con focus appunto sul digitale, sistema produttivo, su transizione energetica e cambiamento climatico; includendo la mappatura delle vulnerabilità territoriali, oltre a simulazioni su scenari di crescita e occupazione, legate al cambiamento della ricerca produttiva.

Il piano di attività, inoltre. Prevede alcune specifiche analisi di approfondimento strutturali, ad esempio il sistema produttivo, che sarà indagato sotto diverse angolazioni, ad esempio nel suo posizionamento nelle catene del valore, della qualità e della stabilità della occupazione e, in prospettiva istituzionale, la capacità della Pubblica amministrazione toscana di governare le trasformazioni con analisi ad esempio sul PNRR, procurement e tempi delle opere, finanza locale e rapporti tra livelli di Governo, anche alla luce del Patto di stabilità e della autonomia differenziata.

In chiusura, il programma di attività integra, in un disegno unitario, strumenti quantitativi, monitoraggio, approfondimenti, valutazioni e supporto alla programmazione, coerentemente con la missione dell'Istituto: essere un osservatorio privilegiato sulla economia e sulla società toscana. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Presidente Salotti.

Apro il dibattito sulla proposta di risoluzione e chiedo se ci sono interventi.

No. La metto in votazione con voto elettronico. Chiedo di aprire appunto la votazione.

La votazione è aperta. La votazione è chiusa. Favorevoli: 19, astenuti: 10, contrari: 0.

- Il Consiglio approva -

Mozione del consigliere Stella, a sostenere con

tutte le azioni la realizzazione della nuova pista dell'Aeroporto di Peretola e l'integrazione con l'Aeroporto di Pisa (Mozione n. 1)

PRESIDENTE: Passiamo alle mozioni. La prima mozione è a firma sul “Sostenere con tutte le azioni la realizzazione della nuova pista dell’Aeroporto di Peretola e l’integrazione con l’Aeroporto di Pisa”, essendo assente l’unico firmatario della mozione, per regolamento, viene dichiarata decaduta.

Mozione dei consiglieri Bezzini, Dika, Querci, Falchi, Ghimenti, Fallani, Casini, Salotti, Rossi Romanelli, Galletti, Biffoni, Lorenzetti, Casini R., Puppa, Mazzeo, Trapani, Spinelli, Franchi, Barnini, Bai, Vannucci, in merito al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri sui criteri per la classificazione dei comuni montani di cui alla legge 12 settembre 2025, n. 131 (Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane) (Mozione n. 5)

PRESIDENTE: Adesso la mozione n. 5, primo firmatario Bezzini.

La parola al Presidente Bezzini. Prego, ne ha facoltà.

BEZZINI: Grazie, Presidente.

Cercherò di essere, a differenza del mio solito, abbastanza breve.

Il tema è semplice da una parte, ma produce effetti relevantissimi sul piano negativo, dall'altra. La normativa, a cui il Presidente Petrucci faceva riferimento e che sta nel titolo, della mozione, segnala, nel titolo, una esigenza di riconoscimento, di promozione, di valorizzazione delle aree montane nel nostro Paese.

Il nostro giudizio politico di fondo è anche sull'impianto complessivo della norma, diciamo negativo, lo riteniamo assolutamente insufficiente, per tutta una serie di ragioni che sono emerse anche nel dibattito dei mesi scorsi e che io, per ragioni di sintesi, do per acquisite.

Ma oltre alla inadeguatezza della norma sul piano generale e delle misure finanziarie di sostegno ad essa connessa, c'è un

problema che riguarda l'articolo 2 con il quale si rinvia un decreto, se non erro, della Presidenza del Consiglio dei Ministri per ri-classificare, sulla base di indicazioni connesse ai criteri di altitudine e pendenza, le aree montane del nostro paese.

Sembra che l'obiettivo che maggioranza e Governo si pongono sia quello di andare a ridurre il numero dei comuni montani, che attualmente sono oltre 4.000, a circa 3.000. Questo produce, sulla base della proposta di decreto, che è stata portata all'attenzione della Conferenza delle Regioni a fine dello scorso anno il fatto che il 50% dei Comuni, che in Toscana ad oggi sono classificato come montani, non lo sarebbero più.

Questo produrrebbe effetti sia sulle connessioni con la norma nazionale, sia rispetto, capirete bene, anche all'impianto, che si è storicamente consolidato sulle politiche per la montagna in questa Regione perché, se improvvisamente muta la classificazione e viene meno il 50% dei comuni montani, è chiaro che si apre un problema di non poco conto nella nostra Regione rispetto ai legami con la norma nazionale, ma rispetto anche alle politiche regionali, che sono state costruite sulle classificazioni preesistenti.

Allora attenzione, perché qui c'è un punto, perché questa norma che, in linea di principio, se guardiamo il titolo, dovrebbe essere una norma di promozione, valorizzazione delle aree montane, rischia di tradursi per il 50% dei comuni toscani montani in tagli, in penalizzazioni. E questo noi non lo possiamo accettare. Alla fine l'applicazione secca dei due criteri, pendenza e altitudine, ovviamente produce una penalizzazione della dorsale appenninica o comunque dei contesti montani, che fanno riferimento all'Italia centrale, e in parte all'Italia meridionale. Allora noi cosa diciamo? Primo, siccome l'esame del decreto è stato sospeso il 18 dicembre, noi chiediamo che, non solo ci sia la sospensione, ma che ci sia una riflessione, una valutazione di merito rispetto alla attuazione di questi criteri; i criteri possono essere dei criteri secchi o criteri

ponderati. Possono essere anche incrociati con altri elementi che riguardano le caratteristiche territoriali. Devono tener conto anche della esigenza di non creare delle cesure, delle frammentazioni nella classificazione delle aree montane che determinerebbero situazioni Arlecchino in tante realtà sulla classificazione della nostra Regione e chiediamo anche, non solo quindi la revisione dei criteri, per renderli più corrispondenti ai bisogni dell'Italia centrale, della Toscana, dei nostri territori, delle nostre aree montane, ma anche poi chiediamo che, una volta definiti nuovi criteri di classificazione più consoni, ci sia anche un adeguato stanziamento di risorse.

Per questo noi sosteniamo l'iniziativa della Giunta, perché so che la Regione Toscana è stata protagonista nel chiedere la sospensione di questo percorso e la invitiamo ad andare avanti con grandissima determinazione, nel senso stabilito dal dispositivo della mozione.

Presidenza della Presidente Stefania Saccardi

PRESIDENTE La parola al consigliere Zoppini. Prego, ne ha facoltà.

ZOPPINI:Grazie, Presidente.

Direi innanzitutto che sembrerebbe che, rispetto a questa mozione, al di là della illustrazione, che ha fatto ora il Presidente Bezzi, anche piuttosto rispetto al testo in parte pretestuoso e che non tiene conto di dati oggettivi, verificabili ed incontrovertibili, anche rispetto a degli interventi importanti del Governo, più che essere una mozione che interviene sulla difesa del territorio, delle Comunità, in questo caso dei comuni montani, sia più strumento per una polemica addirittura preventiva nei confronti del Governo.

È una mozione che parte da una lunga premessa sulle zone montane, sulla loro rilevanza strategica, sulla tutela della biodiversità, dei servizi eco sistemici, della coesione sociale e territoriale che sono esattamente gli obiettivi della legge 131 del 2025. Temi

reali, temi seri che nessuno in quest'aula ha messo in discussione, quello che però la mozione omette completamente di trattare o più probabilmente finge di non sapere, è un dato politico chiaro, oggettivo e inequivocabile: che chi ha messo finalmente delle risorse importanti sulla montagna non sono stati i partiti, che oggi qui siedono tra i banchi della maggioranza, non sono stati i Governi precedenti, perché fino al 2021, con la sinistra al Governo, il Fondo, come voi sapete bene, ammontava a qualche milione di euro, nell'anno 2022 è arrivato a 100 milioni e nel 2023 addirittura è salito a 200 milioni.

Quindi i numeri dicono in maniera inconfutabile. Che il governo Meloni è stato il primo Governo, che ha preso seriamente a cuore la montagna, garantendo il quadro delle risorse, che prima erano previste. La mozione della maggioranza si concentra poi su quello che è il DPCM, relativo ai criteri di classificazione dei comuni montani, previsto ai sensi dell'articolo 2 della legge 131/2025, dove i consiglieri, proponenti la mozione sostengono che questi criteri, che sono essenzialmente basati sull'altimetria e la pendenza, rischierebbero di penalizzare i comuni dell'Italia centrale rispetto, per esempio, a quelli alpini. E si scrive addirittura che l'obiettivo del Governo sarebbe quello – e cito – “di dimezzare il numero dei comuni montani su scala nazionale, passando da oltre 4.000 a circa 3.000, con conseguenze negative per la metà degli attuali comuni montani”.

Mi permetto, invece, di osservare che è difficile prendere sul serio un allarme drammatico sulle penalizzazioni territoriali da parte di un partito che per anni ha considerato i comuni montani, città come Roma, città come Bologna che hanno rispettivamente un'altimetria media pari a 67 e 82 metri.

Io non so qui tra i banchi, anche della maggioranza quanti escursionisti ci siano che scelgono Bologna per allenarsi sulle alte vie appenniniche, ma io credo che perfino in questo caso il buon senso ci dica un qualcosa

di diverso e quindi che probabilmente questa norma negli anni non ha funzionato.

Quello che si sta facendo è di cercare di riportare una classificazione dei comuni montani ad un criterio serio, non ideologico, non clientelare, che in questo caso va riconosciuto. Il provvedimento, tra l'altro proposto dal ministro Calderoli, va esattamente in questa direzione, quindi nella direzione di una tutela vera della montagna, escludendo dall'elenco dei beneficiari territori che con la montagna probabilmente avevano poco a che fare e che, invece, avevano assorbito una serie di risorse, destinate invece a servizi, infrastrutture e coesione delle comunità montane.

Una operazione che è stata richiesta per decenni dagli enti locali, dalle associazioni che vivono davvero la montagna. Oggi che si fa un riordino di questa materia, si scopre invece che forse il dramma più grande di questa maggioranza è quello di scoprire improvvisamente di non poter più distribuire risorse a comunità che forse montane non erano; al di là del fatto che su questo provvedimento c'è stato un intervento della Conferenza unificata delle Regioni e un intervento successivo da parte del Governo, che ha richiesto un più ampio confronto istituzionale che, come è noto, è ancora in corso e quindi ancora a certificare che non si tratta di una decisione imposta dall'alto, ma che c'è una collaborazione nella ricerca di un testo che sia il più condiviso possibile. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Zoppini.

Ha chiesto di intervenire il consigliere Ghimenti.

Prego, ne ha facoltà.

GHIMENTI: Grazie, Presidente, della parola.

Colleghe e colleghi, io sono veramente ammirato, faccio una premessa rispetto all'intervento, ma sono ammirato dall'eloquenza dei colleghi della destra (ho imparato

che bisogna dire non le destre ma la destra). Il consigliere Zoppini oggi ci dice che il Governo mette più soldi.

Mette più soldi per meno territori, questo è assolutamente certo, e nelle stesse parole del consigliere Zoppini viene dato per certo che alcuni comuni, e alcuni territori quindi, dovranno uscire da questa lista. Poi vedremo se i numeri sono più vicini a quelli che non dice il PD, non dice la sinistra, lo dicono l'ANCI, lo dice UPI, lo dicono i territori e i comuni, poi vedremo quali sono i numeri, ma mettere più soldi per sicuramente meno comuni non la vedo una scelta da rivendere.

Insomma, è parso l'intervento di Zoppini più calderoliano di Calderoli perché lo stesso Calderoli alla fine è venuto a più miti consigli proprio perché non si è stati in silenzio di fronte ad un provvedimento, che riteniamo sbagliato, a fare un passo indietro e tornare a confrontarci.

Entro nel merito. Questa mozione è assolutamente giusta, nel merito è necessaria anche nel momento e nel metodo.

La sosteniamo convintamente, non stiamo discutendo, attenzione, di un dettaglio tecnico, ma di una scelta politica chiara che rischia, che rischia di cambiare il destino di interi territori. La legge 131 del 2025 afferma un principio che è assolutamente giusto: la montagna è un bene strategico nazionale, è un presidio ambientale, sociale e culturale. Nessuno lo disconosce. Il problema è che quel principio poi viene svuotato dal DPCM che appunto è stato già citato e che appunto, dietro una retorica di criteri oggettivi, introduce in realtà (e questo è quello che abbiamo letto e che sarà riaffrontato) una classificazione che è ingiusta e sbagliata.

Lo diciamo con chiarezza, questo non è un intervento neutro, non è un'operazione tecnica, è una scelta politica precisa che, a nostro giudizio, e lo sosteniamo rispetto a quello che il portavoce Bezzini ha esposto, colpisce l'Appennino, il territorio nostro e favorisce le Alpi, come sempre si colpisce l'Italia centrale, magari anche come per altri

provvedimenti, perché non è proprio un colore amministrato spesso da colori politici vicini e si favoriscono i bacini elettorali del Nord.

Io sottolineo come questo provvedimento crea montagne, territori montani di serie A e di serie B, se così dovesse essere portato avanti e rischiamo che la Toscana, la Toscana di tutti noi, finisca in serie B, e credo che questo debba preoccupare tutti. I comuni appenninici non sono comuni alpini, lo sappiamo tutti, chi conosce il proprio territorio lo sa.

Le colline e le montagne dei nostri territori non sono uguali a quelle di altri territori, hanno superfici enormi, molto più grandi, territori frammentati, frazioni sparse, altitudini diverse nello stesso comune. Il mio comune, quello dal quale provengo, del quale, ormai lo ricordo tutte le volte, sono stato Sindaco fino a poco tempo fa, è parzialmente montano perché ha delle frazioni con le caratteristiche di montanità ed altre frazioni, invece, di completa pianura.

Quindi applicare parametri secchi, come quelli che sono previsti, altitudine e pendenza appunto, significa non capire e non conoscere la montagna reale, quella abitata, quella vissuta, quella fragile. Nella provincia del pisano del quale sono espressione, lo sappiamo, fino a sette comuni rischiano il declassamento ed è già stato detto a livello regionale si parla di numeri importanti anche a livello nazionale e in Toscana un impatto enorme.

Questo significa, in realtà, per quei territori, che dovessero uscire dalla classificazione, meno risorse, meno servizi, meno futuro significa dire a chi le amministra e a chi ci vive: "Arrangiatevi".

E allora permettetemi di dire un qualcosa di netto, che vale qui, dentro questa aula, ma anche fuori: non è la montagna ad essere marginale, rischiano di essere queste politiche a renderla marginale. La Toscana sta andando da anni in direzione opposta, lo ha già ricordato il consigliere Bezzini già dalla legge regionale 68/2011 e, ancor di più,

permettetemi di dirlo, con la recente legge sulla Toscana diffusa, abbiamo scelto la coesione e non l'esclusione. Abbiamo detto e riaffermiamo che i diritti sanità, scuola, mobilità, connettività non dipendono dai metri sul livello del mare.

Per questo la mozione chiede criteri ponderati e non rigidi, indicatori sociali ed economici, accanto a quelli geografici, il riconoscimento del valore dei servizi ecosistemici, il rafforzamento del fondo della montagna. Quindi vado a concludere e dico che appunto, se riduciamo il numero dei territori dei comuni montani, riduciamo anche le risorse per quei territori e si rischia di favorire anche lo spopolamento di alcune zone, anche nella nostra Regione e anche in Regioni, con effetti pari, o forse peggiori, rispetto ai nostri.

Salutiamo con piacere il rinvio alla Conferenza unificata, ma crediamo che si debba riaffermare a partire da questa aula, senza preconcetti ideologici o di colore politico, per dire tutti insieme: chiediamo con forza una classificazione che tenga conto delle caratteristiche del territorio montano e collinare toscano e che questo possa essere salvaguardato per non avere in Toscana e in Italia montagne e colline di serie A e di serie B.

Per questo voteremo con convinzione, come AVS, questa mozione. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Ghimenti.

La parola al consigliere Gemelli.

Prego, ne ha facoltà.

GEMELLI: Grazie, Presidente.

Io prendo spunto dalla precisione del collega Zoppini, ma anche dagli spunti e dalle osservazioni, che ha fatto puntualmente il collega Ghimenti, perché leggendo il testo della mozione, che si chiede un sostanziale incremento della dotazione finanziaria del fondo della montagna, il che è un po' surreale, dato che si chiede un aumento di risorse al governo Meloni, che le ha già quadruplicate secondo i numeri che diceva

prima il consigliere Zoppini.

Invece di riconoscere quindi un dato di realtà, si fa finta che nulla sia accaduto, così da poter continuare a rappresentare nella vostra narrativa il solito Governo cattivo, che penalizza la Regione Toscana.

Copioni che abbiamo già ascoltato nei vostri discorsi numerose volte, ma il vero nodo politico, colleghi della maggioranza, è un altro: questa Regione ha a disposizione degli strumenti autonomi, degli strumenti enormi per tutelare i territori appenninici, che non rientrano nella classificazione definita a livello nazionale. Lo dice la stessa legge 131 già citata e lo dicono anche i decreti attuativi. Circa il 50% delle risorse FOSMIT, che sarebbe il Fondo per lo Sviluppo delle Montagne Italiane, possono essere liberamente gestite dalle Regioni, attraverso criteri propri, fuori dal perimetro dettato dai criteri nazionali.

Questo significa quindi che la Regione Toscana può benissimo valutare eventuali estensioni, tutelare i territori vulnerabili, valorizzare le peculiarità locali.

Avrebbe potuto farlo ieri, non lo ha fatto senza rimandare, e non solo pretendendo ulteriori interventi da Roma.

Allora mi domando: se il Partito Democratico, la maggioranza ritiene davvero che alcuni comuni della dorsale appenninica siano penalizzati, come abbiamo appena sentito dal collega di maggioranza, perché non si impegna ad utilizzare queste risorse?

Perché non impegnate la Giunta della vostra maggioranza ad impegnare queste risorse? Perché non definite criteri ampi regionali, più ampi di quelli nazionali? Perché l'unico strumento che si porta in aula è la solita mozione politica contro il governo Meloni. Se la maggioranza davvero volesse difendere i comuni montani toscani lo farebbe con gli strumenti che, prima di tutto, ha in mano. E non lo fa perché il vero obiettivo non è tutelare i territori, ma usare i territori per fare della bieca propaganda politica, attaccando il Governo nazionale.

E allora colleghi. Fratelli d'Italia non solo

difende la ratio alla base dell'intervento normativo proposto dal Governo, ma si prende anche la responsabilità di fare ciò che la maggioranza non sta facendo, cioè andare a tutelare i comuni appenninici, che rischiano di rimanere fuori, non perché non sono montani, ma perché i criteri tecnici non colgono alcune peculiarità specifiche.

E lo faremo anche a livello nazionale, attraverso gli altri canali di finanziamento, come quelli delle aree interne e, a livello regionale, controllando proprio che la Giunta utilizzi il fondo, che citavo prima, in modo coerente. Anche perché questo governo, accanto ad una legge sulla montagna, sta lavorando a una legge sulle aree interne che probabilmente andrà a ricomprendere anche alcuni comuni, che oggi rimangono esclusi, con una ratio probabilmente migliore di quella, che abbiamo già visto, quando c'eravate voi al Governo o al Governo di questa Regione, che è quella della logica delle manette ai comuni.

Per tutte queste ragioni io credo che questa mozione sia politicamente strumentale perché non affronta ovviamente seriamente il tema, non vuole difendere la montagna, come in realtà era nelle intenzioni, per difendere la montagna servono risorse, criteri seri e responsabilità di Governo. Tutto il resto è la propaganda e, ancora questa volta, avete messo il vostro interesse prima di quello generale. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Gemelli. Ha chiesto di intervenire il consigliere Ferri.

Prego, ne ha facoltà.

FERRI: Grazie, Presidente.

L'argomento meriterebbe davvero un dibattito approfondito, lo spunto, che ci è offerto dalla mozione però mi fa dire quanta retorica ideologica i colleghi della Sinistra, anche se io mi considero un democristiano da sempre.

Non abbiano da imparare nulla per quello che riguarda questa metodologia, anche di

espressione, rispetto agli argomenti che si portano in votazione, tanto più rispetto alla mozione, che affrontiamo adesso perché, mi permetto di dire, quando si parla di montagna, appunto, ci sono tanti Sindaci e tanti Amministratori che nel passato hanno governato piccoli comuni, anche totalmente montani. Mi viene da dire che davvero ci siano state poche riforme, anzi direi quasi nessuna, nazionale o regionale, che abbiano inciso realisticamente su quelli che sono i problemi della montagna.

Quindi non è assolutamente facile, secondo me neanche giusto, attribuire responsabilità ad un ultimo provvedimento, che peraltro, come veniva ricordato, sia per quello che lo sviluppo che deve avere, sia per i numeri che il governo Meloni sta cercando di investire, diversamente al passato su questo argomento, semmai dovremo essere più contenti che siano passi incoraggianti rispetto al passato.

Perché, ripeto, nessuno secondo me ha ancora centrato l'importanza della necessità che i comuni montani hanno di vedere applicate, prima ancora approvate, e poi applicate riforme che incidano veramente su questi temi. Sentivo parlare delle cose grandi che avrebbe fatto la Regione Toscana su questi argomenti. Se non sbaglio, la legge 68, mi sembra di ricordare che sia quella, oppure anche la legge sulla Toscana diffusa non mi sembra che abbiano cambiato per ora o abbiano inciso per le risorse investite, per nulla perché, quando si parla di sanità, e vorrei confrontarmi volentieri anche con i colleghi di comuni montani che ospitano ospedali, potremmo dire l'esatto contrario: il nostro dissanguamento progressivo porta sempre più a distanza, per esempio, i servizi sanitari dai comuni montani in questa Regione, così come in tema di scuola, oggi è un altro degli argomenti, che dovrebbe essere oggetto di discussione e lo sarà sicuramente nei prossimi consigli regionali, applicando le norme che il Governo aveva previsto, oggi, per esempio, il comune di Pontremoli, che è un comune montano, non avrebbe un

accorpamento tra istituti scolastici che, invece, con le norme regionali avrà, se non saranno ribaltate dalle impugnative che ci stiamo organizzando ad approntare. Insomma, ci sono veramente tantissimi argomenti. Affrontarli forse con questo schema di destra e sinistra e di ideologia molto, molto marcata, non credo che aiuti; così come non aiuta a discutere in modo così netto su colpe da attribuire al Governo, che non mi sembra averne, nel momento in cui, appunto, la discussione è ancora in corso e, soprattutto, nel momento in cui certamente chiama i comuni montani. Chissà che bisogno hanno i comuni montani. Sarà dalla stessa parte, a prescindere dall'appartenenza politica.

È altresì oggettivo, come diceva benissimo il collega Zoppini, che una riforma in questo senso è necessaria anche perché le classificazioni passate sono sicuramente anacronistiche, non più calzanti, rispetto a quelle del presente e quindi attribuire più risorse a comuni, che ne abbiano veramente bisogno, che siano veramente montani, è di per sé una scelta che io, invece, condivido in pieno, nel momento in cui certo sarà tarata sul reale bisogno e sulla reale montanità dei luoghi, che andremo a valorizzare.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Ferri.
Ha chiesto di intervenire Mario Puppa.
Prego, ne ha facoltà.

PUPPA: Grazie, Presidente.
Grazie, colleghi.

Io sono d'accordo con il collega Ferri. È sbagliato ragionare in termini ideologici su una discussione che avrebbe sicuramente bisogno di un percorso più ampio e che avrebbe bisogno di approfondimenti su quella che è una situazione drammatica che la montagna sta vivendo, legata allo spopolamento, legata alla perdita di servizi e probabilmente, a cascata, con la perdita di tante altre cose. Io cerco di essere pragmatico e voglio portare nella discussione semplicemente la mia esperienza di amministratore.

Ho amministrato un comune che è un comune montano, un comune a 900 metri, che ha il territorio sopra i 900 metri.

Conosco quei disagi, ho amministrato una comunità montana, l'ho estinta per le norme nazionali, l'ho ritrasformata in Unione dei Comuni. E quindi oggi mi sento sereno nel rappresentarvi concretamente qual è il rischio rispetto a questa norma. Perché di questo si tratta e vorrei che ascoltaste, indipendentemente dall'appartenenza politica, ma vi metteste nei panni di chi vive nella montagna.

Il rischio di questa norma è che sia applicato alla lettera l'articolo 2 e che i criteri che si scelgono, per individuare i comuni montani, siano semplicemente l'altitudine e la pendenza; applicando quei criteri, indipendentemente dalle risorse che vengono attribuite ai comuni montani, moltissimi comuni, che oggi noi consideriamo montani in Toscana, non verranno più dichiarati montani e non avranno quei benefici, quei sostegni, quegli aiuti, quegli sgravi, nel pubblico come nel privato.

I comuni, come le aziende private, come le aziende agricole, come i singoli cittadini, quelli presenti e quelli che il Governo, o i Governi futuri, vorranno dedicare a questi territori disgraziati.

Su questo io vorrei capire se il Parlamento toscano ha intenzione di dire: "Ci piace o non ci piace?"

Perché questo è un messaggio chiaro, che va detto ai nostri cittadini, ai Sindaci, agli Assessori di quei comuni, ai cittadini e alle imprese di quei comuni.

Non votando la mozione, perché la mozione può piacere o meno, può essere scritta in un modo o può essere scritta in un altro. Però io, da cittadino, che vive in montagna e da amministratore, che ha sulle spalle uno zaino pieno di esperienza, vorrei sapere se il mio Parlamento toscano accetta che l'articolo 2 preveda quei due criteri e basta per individuare se un comune toscano è montano o non montano.

Questa è la prima domanda di carattere

politico, che faccio ai rappresentanti politici, indipendente dalla giacchetta che indossano.

Da quel punto di vista, non mi sembra che ci sia una distinzione politica perché io credo che, se prendiamo un cittadino, un amministratore e un Sindaco che oggi sta nel comune, ne dico uno, di Fosciandora, quel comune di Fosciandora, nella sua storia, ha vissuto una esperienza all'interno della Comunità montana, ha visto la Comunità montana estinguersi, si è trasformato in Unione dei Comuni e la sua storia è stata una storia di coesione sociale e di programmazione per lo sviluppo di quel territorio all'interno di un sistema locale montano, che ha che ha realizzato progetti per il territorio nel suo insieme, considerandoli montani.

Ma il consigliere Ferri lo sa, parlo ad una persona di grandissima esperienza. Andare ad incidere su quella dinamica, che oggi vede quei comuni collaborare, integrarsi, fare politiche di sistema, unire i servizi, gestire i servizi nell'Unione insieme, distinguere quei comuni – "tu sì e tu no – vuol dire incidere pesantemente sulle dinamiche di sviluppo e sul futuro di quei cittadini che vivono in quel territorio.

Finisco qui il mio intervento perché non voglio aggiungere e appesantire ragionamenti che possono scatenare dibattiti infiniti, che avrebbero bisogno, come dice Ferri, di luoghi di dibattito molto più ampi, ma mi fermo qui, siamo nel Parlamento toscano d'accordo o non d'accordo sul fatto che un comune venga definito montano soltanto per l'altitudine e la pendenza? E che quella applicazione, rispetto almeno a quelle che sono state le linee, presentate dal Ministro in Conferenza Stato – Regioni, ad oggi, produce in Toscana la cancellazione di almeno, non dico la metà, ma sicuramente più di un terzo dei comuni, che oggi vivono e hanno le problematiche dei comuni montani.

Noi abbiamo fatto (e chiudo) delle leggi importanti nel tempo: la 68 del 2011, la legge sulla Toscana diffusa perché la legge sulla Toscana diffusa l'abbiamo realizzata, e mi pare che la abbiamo anche condivisa

insieme, e Petrucci lo sa perché è una legge importante, dove abbiamo detto che il perimetro dei disagi di quei comuni montani andava ampliato e allargato a comuni, che non erano montani, ma che vivevano le stesse dinamiche di spopolamento, di difficoltà economica, di ragionamenti legati all'occupazione.

I problemi della montagna oggi ce li hanno anche i comuni collinari, ce li hanno anche comuni periferici. E noi vogliamo andare a restringere oggi quei confini? Lasciamo il Comune di Careggine con il doppio delle risorse che, invece di aver 50.000 euro, ce ne ha 100, ma intorno a sé ha dei Comuni che sotto non riescono a stare dietro a un sistema economico per reggerlo insieme, per sostenerlo insieme?

Guardate, io sono di qua, posso fare quello che posso in Regione Toscana, ma voi avete una responsabilità enorme dal punto di vista politico. Lo dico al consigliere Zoppini: quella impostazione dove si dà ragione alla norma sulla base del fatto che porta più risorse...

PRESIDENTE: Consigliere Puppa, la invito a concludere.

PUPPA: Qui c'è una questione ideologica, non è quello il punto.

Cercate di far capire al Governo che la applicazione di quei criteri, così come sono stati proposti, produce un effetto drammatico sui nostri cittadini, sulle nostre imprese, sui nostri comuni. Fermatevi! Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Puppa.

Prima di dare la parola al vicepresidente Petrucci, proporrei, se siete d'accordo, al termine della votazione sulla mozione, di interrompere il Consiglio e poi riprendere verso le 15:00.

La parola al Vicepresidente Petrucci.

PETRUCCI: Grazie, Presidente.

Ringrazio intanto il Presidente Bezzini

per aver introdotto anche nel Consiglio regionale questo argomento, che è un argomento di attualità. E lo dico, permettetemi la battuta, intervengo da persona informata sui fatti, visto che ho avuto l'onore di fare il Sindaco del Comune più alto della Toscana, non il Sindaco di Abetone.

E dico in apertura al Presidente Bezzini, rispetto alla discussione e al suo intervento su l'argomento precedente che, così come la Giunta regionale ha l'onere e l'onore di governare, anche il Governo italiano ha l'onere e l'onore di governare. E giustamente la legge, della quale discutiamo, rinvia all'organo esecutivo, cioè al Governo italiano, poi la responsabilità di declinare e definire quella legge secondo indicazioni più puntuali rispetto a quelle che possono stare in legge che, per definizione, invece è un intervento di carattere normativo generale.

Così come voglio dire all'amico montanaro e collega Mario Puppa, da montanaro lo dico, e da persona informata sui fatti: la montagna è una cosa, la collina è un'altra, le aree disagiate sono un'altra cosa ancora. E mi rifiuto di utilizzare come criterio di definizione e perimetrazione della montagna il criterio del disagio, un criterio socioeconomico, di disagio ambientale, sociale, di invecchiamento della popolazione, di calo demografico è un criterio, che io mi rifiuto di mettere tal quale sulla definizione di montagna, perché significherebbe, e lo dico da montanaro, stabilire che si definisce per montagna quei territori che sono oggetti o soggetti ad un disagio sociale, dovuto a tutta una serie di considerazioni, che voi fate e che io rifiuto. Io vi chiedo qui chi è contrario al fatto che Cortina d'Ampezzo o che il Sestriere siano comuni montani? Che Livigno sia un comune montano? Vogliamo dire che questi comuni soffrono di situazioni di disagio socioeconomico tale per il quale sono inseriti per quel motivo all'interno della definizione dei comuni montani? È evidentemente una cosa sbagliata, Massimiliano Ghimenti, non può evidentemente essere il criterio del disagio sociale il criterio con cui si

definisce la montagna.

È un criterio geografico. Così come i fondi per la cosiddetta continuità territoriale, cioè per quei comuni, che sono sulle isole, vengono dati ai comuni, che sono sulle isole, altrettanto i fondi per la montagna debbono essere dati a quei comuni, che si definiscono essere comuni montani.

Così come, da persona profondamente informata sui fatti, dico in maniera netta, se c'è un Governo e un Ministro che, per la prima volta hanno dato dignità, come mai prima d'ora era stato fatto, all'Appennino, nella ripartizione del fondo per la montagna, sono il governo Meloni e il ministro Santanchè.

Mai, mai nel rapporto Appennino – Alpi c'era stato un processo di riequilibrio, anche nell'elargizione dei fondi e nella destinazione dei fondi tra i comuni appenninici e i comuni alpini, come è stato fatto durante il dicastero, guidato da Daniela Santanchè, all'interno del governo Meloni. Mai era stata fatta una cosa del genere.

Così come dico che 4.000 e rotti comuni montani in Italia, fatemelo dire, “a cazzo”, son troppi. Sono troppi! Più del 50%!

Questa legge porta giustizia e fa giustizia ai comuni montani, che devono essere destinatari dei fondi per la montagna e che, invece, sono stati molto spesso l'ennesimo calderone all'italiana, dove un po' di montagna si dà a tutti, anche a Roma e a Bologna!

Roma Capitale, con i fondi straordinari che, vivaddio, vengono dati alla capitale d'Italia, riceve in quota parte i fondi della montagna. Roma Capitale! Non se ne può più!

E quindi più risorse, più servizi, più futuro, più scuole, più ospedali, più uffici postali, più bancomat, più strade ai comuni della montagna li si assicurano! Non che un po' di montagna si dà a tutti perché c'è da far contento qualche sindaco!

I soldi per la montagna si danno veramente ai comuni di montagna! Dopodiché c'è un tema, che affronta Mario Pupa, la legge, in parte sulla Toscana diffusa, di quello che, invece, è il concetto di area

interna, di aria rurale, di aria socio economicamente in difficoltà per motivi di spopolamento, di carenza di servizio eccetera, eccetera, che nulla ha a che fare con la montagna. È un'altra roba. È un'altra roba.

Quindi io sono profondamente soddisfatto che il governo di Fratelli d'Italia, che il governo Meloni porti questa riforma alla attenzione del panorama nazionale, che dà giustizia alla montagna; dopodiché sicuramente ci saranno delle eccezioni, che confermano le regole, sicuramente, ma il Ministro ha già detto: “Siamo pronti a correggere”. Il Comune di Castel del Piano, che è uno dei due comuni dell'Amiata, deve stare nei comuni montani, è evidente! È evidente.

Quindi, se quella legge lo esclude, quella legge va corretta, ma sono le eccezioni che confermano la regola.

Quindi il voto mio, come persona profondamente informata sui fatti, perché in montagna ci ha vissuto e c'è stata e come rappresentante del nostro Gruppo consiliare, votiamo convintamente contro questa mozione che, invece, propone l'esatto contrario.

Mi rifiuto di dire che c'è montagna dove c'è svantaggio economico e sociale, che tra l'altro non è vero.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Petrucci. Se non ci sono altri interventi, metterei la mozione in votazione e poi sospendiamo il Consiglio e riprendiamo alle 15:00.

Votazione elettronica. La votazione è aperta. La votazione è chiusa.

Favorevoli: 22. Contrari: 13. Astenuti: 0.

- Il Consiglio approva -

Ordine dei lavori: iscrizione mozione n. 15

PRESIDENTE: Il consigliere Casini voleva fare una richiesta, relativa alla mozione, di cui avevamo parlato in apertura.

Prego, ne ha facoltà.

CASINI: Grazie, Presidente. Solo per avere conferma del ricevimento della

mozione e se viene messa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Si tratta della mozione sull'Iran, di cui abbiamo parlato in apertura di Consiglio, la numero 15. Se c'è consenso, la mettiamo all'ordine del giorno.

La parola al consigliere La Porta, ne ha facoltà.

LA PORTA: Grazie, Presidente.

Presidente, io chiederei di poterla sottoscrivere.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere La Porta. Direi che sarebbe buona cosa e opportuna. Siamo d'accordo, la discutiamo in coda all'ordine del giorno? Grazie.

La seduta è sospesa alle ore 13:14.

RICINA società cooperativa – Via Giovanni XXIII, 45 – 62100 Macerata

Redazione e coordinamento a cura del settore atti consiliari.

Procedura di nomine e designazioni di competenza del Consiglio regionale

(A. Barbagli, O. Braschi, B. Cocchi, A. Tonarelli)

L'estensore: A. Tonarelli

La responsabile dei servizi d'aula: Dr.ssa Cecilia Tosetto

Stampa: Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana

